Anno XLIII. - N. 47. 78.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 19 Novembre 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Bazzini-Pallavicini.

78.ª settimana della Guerra d'Italia.

Caverna per rincalzi e per artiglieria sul Carso. — Il marchese Salvago Raggi, nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi. — Ricoveri fra le rovine di Loquizza. — L'incontro Joffre-Cadorna a San Michele di Moriana in Savoia il 7 novembre. — Un mortaio preso il 2 novembre, in riparazione per essere subito rimesso in azione. — Obici da 150 conquistati presso il monte Pecinka l'1-2 novembre. — Rovine di Loquizza. — Una dolina allagata dalle pioggie oltre Loquizza. — Pittori soldati al fronte: Impressioni albanesi, di Aldo Carpi (14 incis.). — Giuseppe Mentessi: Bersaglio. — Salmeria catturata verso Boscomalo. — Trincea di prima linea oltre Loquizza (un proiettile da 305 inesploso). — Vita militare a Rodi: Un colpo di cannone saluta al mattino la bandiera italiana; Il ten. gen. Croce, governatore del Dodecanneso, esce dal Palazzo dei Cavalieri: Il palazzo del governatore: Il circolo degli ufficiali; Il governatore all'inaugurazione del tronco stradale Rodi-Arcangelo; Melona: La premiazione degli allievi indigeni alla fine dell'anno scolastico (6 incis.). — Viesti del Gargano, la cittadina pugliese assolutamente indifesa più volte e recentemente bombardata dalla rabbia austriaca. — Il labaro di San Marco sul Palazzo Venezia a Roma. — Sul fronte francese della Somme: Il Calvario di Maurepas. I feriti si recano ai posti di medicazione: Sosta di un reggimento di fanteria prima di recarsi in prima linea (3 incis.).

Nel testo: Corriere, di *Spectator*. — Per la Polonia. — Diario della Guerra d'Italia. — Noterelle letterarie.

SCACCHI.

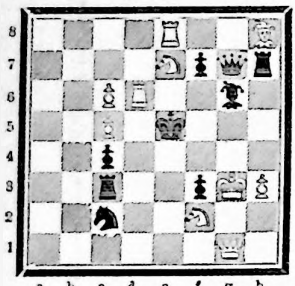
Problema N. 2491 del sig. A. Ellerman.
Terzo premio «Good Companion».

NERO. (11 Pezzi.)

BIANCO. (5 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2492 del sig. J. Opdenoordt.
Prima Menzione Onorevole «Good Companion».

NERO. (9 Pezzi.)

BIANCO. (10 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Anagramma. (10

PRIMA E DOPO.

Pria di sposarla, oll'era un fiore raro
Di grazia, di virtù, di gran modestia,
Sì ch'io godevo in quel tesoro caro
D'una vita d'amor ogni celestia.
Moglie, per me ben presto si mutàro
Le prime gioje in duolo ed in molestia
E corsero capriccio ed *uno* a paro
Per far di quella un demone, una bestia.
Altera e d'intrattabile desio
Fa del pensiero il fomite più vivo
Dì *fine*, a spregio ed a malanno mio;
Sì ch'ora piango le mie tristi pene
Ed impreco al destin che mi fe' privo
Innanzi tempo del primiero bene!

Carlo Galeno Costi.

Zeppe sillabiche.

Ciò che il regno dei fiori e delle piante
Nei molteplici studî abbella e insegna,
La dilettosa scienza t'è dinante
E *in quattro rami* a farla ora t'ingegna.
Metti la prima in utile alimento
E un mineral si mostra sul momento;
Dà l'altra, in tale di salute pura,
La disdegnosa, bella creatura.
La terza, dove si salvò l'uom giusto
E un'acqua vien di medicale gusto.
La quarta alfine in chi s'aderge fiero,
Ti dà un reato iniquo del pensiero.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 46:

INCASTRO:
LU-CER-NA — LUCERNA.

SCIARADA:
SEMPRE-VIVI.

URODONAL

e i dolori

Reumatismo
Gotta
Renella
Calcoli
Nevralgie
Sciatica
Arterio-
Sclerosi
Obesità
Artritismo

L'URODONAL
è per il reumatismo
ciò che il chinino
è per la febbre

Il Prof. BETTOUX della Facoltà di Medicina di Montpellier scrive:

« L'acido urico, in qualsiasi organo si trovi, non può resistere all'URODONAL che ne è il più energico dissolvente: lo scaccia dovunque, dalle fibre muscolari, dalle pareti del tubo digerente, dalle tuniche e dalle arterie da esso incrostate, e similmente dagli alveoli polmonari e dagli elementi nervosi che impregna. Ciò dimostra i molteplici effetti benefici dati dal lavaggio dell'organismo effettuato soltanto dall'URODONAL, il quale riassume tante indicazioni terapeutiche. In altri tempi, purtroppo, tali virtù furono messe in dubbio ma oggidì non è più possibile di disconoscere o di dubitare del valore dell'URODONAL ».

Comunicazioni dell'Accademia di Medicina di Parigi (10 Novembre 1908)

Comunicazioni dell'Accademia delle Scienze di Parigi (14 Dicembre 1908)

Non più reumatismi nè dolori grazie all'URODONAL.

Giudizio del Prof. Comm. A. De Giovanni:

« .... Nei casi da me studiati, mi sono convinto della capacità curativa dell'URODONAL, come rimedio atto a modificare il chimismo, il ricambio organico e la secrezione renale. Per questo sono incoraggiato dai fatti da me constatati a prescrivere l'URODONAL nelle suindicate condizioni morbose (gotta, uricemia, obesità, artritismo) ed a raccomandarlo ai colleghi. »

Estratto dalla Monografia *«L'uricemia e l'Urodonal»* del Prof. Comm. A. DE GIOVANNI, Senatore del Regno, Direttore della Clinica Medica della R. Università di PADOVA.

L'URODONAL netta il rene, lava il fegato e le articolazioni; dissolve l'acido urico, attiva la nutrizione, ed ossida i grassi.

Il flacone L. 7,80 franco di porto; 4 flaconi (Cura integrale) franco L. 30. - Établissements Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.

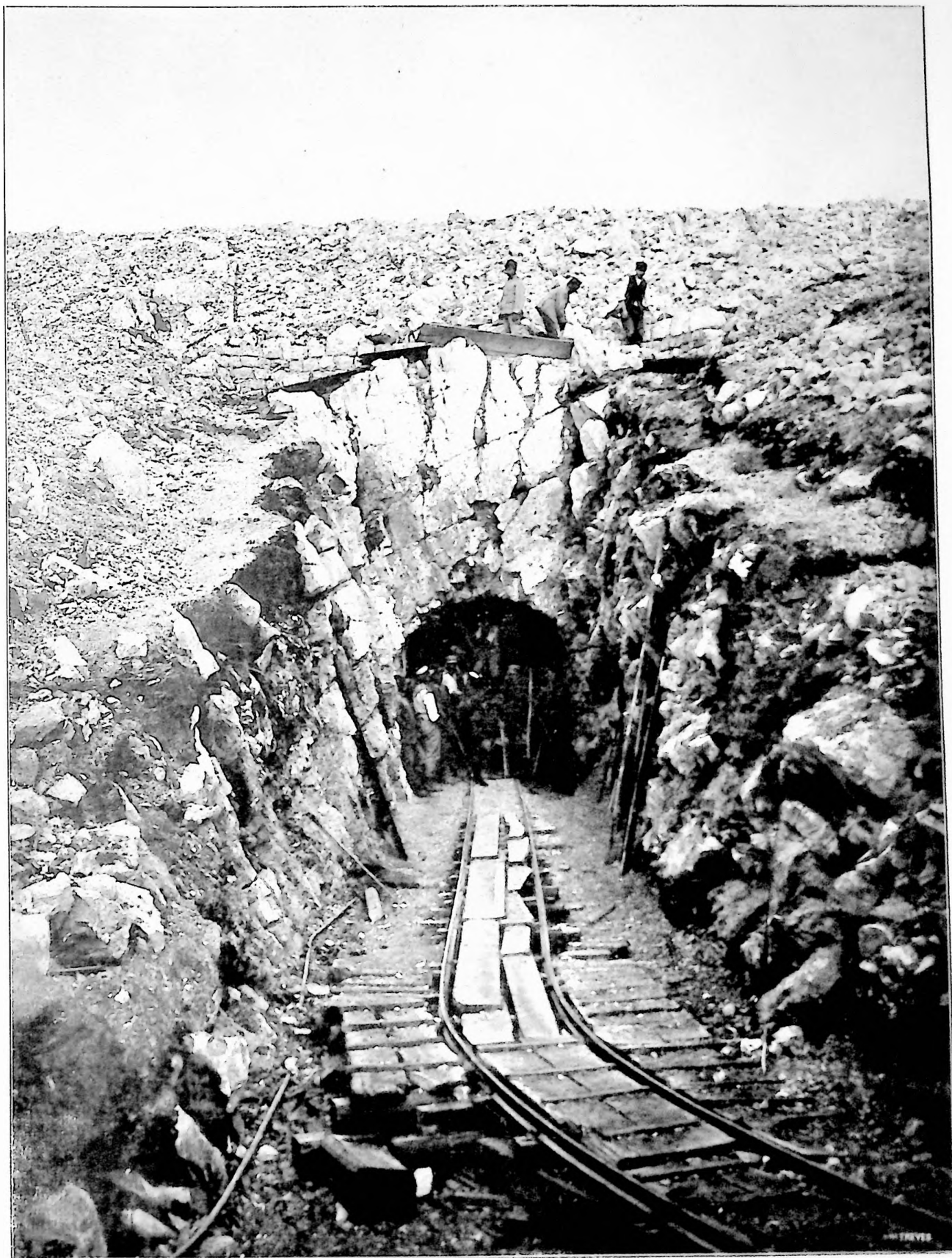
Il "LIBRO DEI REGIMI DIETETICI" del Prof. SUARD di Parigi — prezzo L. 5 — gratis a chi acquista PRODOTTI CHATELAIN.

Non trovando i suindicati PRODOTTI CHATELAIN nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente.

STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - MILANO.

78.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 47. - 19 Novembre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

CAVERNA PER RINCALZI E PER ARTIGLIERIE SUL CARSO. (Sezione fot. dell'Esercito).

CORRIERE.

La strage austriaca di Padova. - L'ambasciatore Salvago Raggi e il gen. Porro a Parigi. - La elezione di Wilson. - Giorni di magro. - Il buio notturno e il card. Rivarola.

Scelleratamente inutile la feroce strage di Padova!... Non avendo vittorie da noverare su nessun fronte, l'esercito austriaco raccoglie successi sanguinosi bombardando le popolazioni tranquille. Quando non uccidono creature innocenti, le bombe nemiche distruggono glorie dell'arte. E, in una guisa o nell'altra, quella che sempre più si rivela è la barbarie nemica!... Fatalmente alla barbarie nemica si è aggiunta l'accidentalità malaugurata. Gl'idrovolanti austriaci, arrivati fin sopra Ferrara, Ravenna, Polesella, Magnavacca, Ariano, non hanno fatto vittime che a Padova, perchè nella città di Sant'Antonio la bomba è andata a cadere su località destinata a rifugio momentaneo della povera gente. Gli accorsi alla rotonda di rifugio hanno dato una sessantina di vittime alla rabbia nemica, essendosi la funesta azione della bomba austriaca combinata col malanno che la località dove era prestabilito il rifugio si è trovata inondata dalle acque alte del Bacchiglione rigonfio dalle insistenti pioggie: onde dal tutt'insieme la dolorosa tragedia. Imponenti, come dimostrazione di cordoglio e di protesta, i funerali delle misere vittime, davanti ai feretri delle quali ha avuto accenti di patriottico sdegno il ministro Bissolati, mentre fra il popolo minuto diffondevasi l'annunzio che anche il Papa, mandando all'arcivescovo di Padova diecimila lire per soccorrere le immediate miserie, aveva protestato contro la barbara usanza di guerra, da chiunque compiuta, di bombardare città aperte, indifese, che con la guerra propriamente detta non hanno correlazione.

Certo, questa materia dei bombardamenti dall'alto dovrebbe essere regolata. Nella stessa guisa che una convenzione vieta di bombardare dal mare le città non fortificate ed indifese.... Ma sì!... È proprio questa la guerra suscettibile di certe discipline!... I nostri porti dell'Adriatico sono tutti aperti, indifesi, e l'Austria ha loro prodigate le sue bombe dal mare e dall'alto. I tedeschi hanno lanciate le bombe dei loro *Zeppelin* su Londra, indifesa; su tutte le coste indifese dell'Inghilterra; non hanno avuto riguardi di nessun genere, mai, sino dall'inizio della guerra.

Moralità: non resta che vendicarsi con rappresaglie... che genereranno altre vittime innocenti, e nuovi dolori. La civiltà futura — quel tanto di civiltà che potrà uscire da così disperato accanimento dei popoli — potrà pensarci dopo la pace!...

Viviamo in epoca nella quale la vita umana conta poco meno che nulla. Ogni giorno, per una causa o per l'altra, è un'ecatombe. Ieri l'altro alla Bovisa, per uno scoppio di benzina, sette vittime!... Non resta che l'ideale aspirazione che all'umanità, nei secoli che verranno, tanti umani sagrifici preparino un avvenire migliore!...

*

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi è nominato. Il ministro Sonnino non ha perduto tempo, ed ha fatto un'eccellente scelta, salutata dalle congratulazioni e dagli elogi della stampa italiana e della francese. Nè ha perduto il suo tempo il nuovo ambasciatore. In fatto, il marchese Salvago Raggi ha presentate ieri stesso le proprie credenziali al signor Poincaré, presidente della Repubblica.

« Una nuova fratellanza d'armi è venuta a viepiù stringere i vincoli che già univano le due nazioni. Durante la guerra gloriosa che aprì l'èra dell'unità e della indipendenza italiana, la Francia si è trovata a fianco della sua sorella latina per la difesa d'un ideale di libertà e di giustizia. Come allora, lo stesso ideale ci unisce oggi: sulle pendici di Verdun, sulle rocce del Carso, nei pianori della Somme e sulle cime nevose del Trentino i soldati di Francia e d'Italia lottano sanguinosamente per il trionfo di una causa sacra e per la tutela degli interessi della Patria. La missione che il mio Governo mi ha affidata, dunque, si inizia sotto i più favorevoli auspici. »

Così ha detto — e ben detto — il nuovo ambasciatore presentandosi al Presidente; e Poincaré gli ha felicemente risposto così:

« Questa nuova lotta, sostenuta in comune dalle due nazioni che le tradizioni latine e i vincoli del sangue riavvicinano così strettamente, dà alla loro mutua amicizia una forza ormai incrollabile. Come Voi, signor Ambasciatore, il Governo della Repubblica è deciso a consolidare viepiù l'alleanza, che la natura e la storia hanno preparata, e che risponde ai profondi sentimenti dei nostri due paesi. Malgrado i perfidi tentativi che rinnovano ogni giorno i nostri nemici, nella puerile speranza di dividere le Potenze dell'Intesa, noi resteremo uniti nella guerra fino alla vittoria, e dopo la vittoria uniti nella pace. Alla cooperazione militare e alla fratellanza d'armi succederanno, non ne dubito punto, una collaborazione economica e una intimità intellettuale, da cui l'Italia e la Francia trarranno ambedue nell'avvenire vantaggi morali e profitti materiali ».

Il marchese GIUSEPPE MARIA SALVAGO-RAGGI
nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi.

Ha 51 anni; è il rappresentante di illustre famiglia nobile genovese; diplomatico di carriera, si distinse come ministro a Pechino, difendendo energicamente la legazione italiana nella sollevazione dei *boxers*; fu per sette anni, dopo Martini, governatore generale dell'Eritrea; scoppiata la guerra attuale, fu sottotenente d'artiglieria sull'Isonzo, molto distinguendosi; poi, per le insistenze del ministro Sonnino, assunse la rappresentanza d'Italia al Cairo. Ha in moglie una distintissima dama ligure, ed ha un figlio, Paris Maria.

Parole preziose per ora.... e per poi.

Frattanto sono a Parigi il ministro del Tesoro, Carcano, il sottosegretario per le munizioni, Dallolio, ed il sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro. Questo simultaneo soggiorno di personaggi politici e militari a Parigi pare in correlazione con l'incontro avvenuto l'altra settimana, al di là di Modane, in un vagone ferroviario, fra due uomini che non hanno tempo da perdere, Joffre e Cadorna. Si tratta sempre della cementazione degli accordi perchè « il fronte unico » sia veramente, in tutto e per tutto, realtà, ma ben dice il *Corriere della Sera* — il quale, nel suo numero di questa mattina, stampa:

« L'Italia darà tutte le energie di cui è capace in questo momento alla causa comune, che è la sua causa. Ma non la fantasia, per quanto generosa e affascinante, deve prevalere in sì gravi questioni, bensì la più acuta preveggenza, la più severa ponderazione ».

*

Divertentissime, non v'ha dubbio, le vicende della elezione presidenziale negli Stati Uniti. I repubblicani furono solleciti a gridare che Hugues, il loro candidato, era l'eletto; ma, poco dopo, i democratici gridarono più forte che l'eletto era Wilson.

Non sarà male intendersi un momento sul fatto, sulla portata dello scrutinio avvenuto il primo martedì di novembre. In questo giorno i liberi cittadini della libera America non hanno eletto direttamente il presidente della loro repubblica — no. Essi hanno eletto gli *elettori presidenziali*, che eleggeranno poi il presidente. Ogni stato — e gli stati dell'Unione sono 48 — elegge un numero di elettori presidenziali uguale al totale dei deputati e senatori appartenenti a detto stato; ma non possono essere eletti elettori presidenziali nè deputati, nè senatori, nè funzionari degli Stati Uniti. Questi elettori presidenziali sono in tutto 531; sono eletti dai diversi partiti americani — democratico, repubblicano, progressista, socialista — con mandato tassativo, onde, dalla prevalenza degli uni o degli altri, si sa già quale sarà il presidente eletto: ma la vera elezione del presidente, fatta da essi elettori presidenziali, non avviene in ciascuno dei 48 stati dell'Unione, che nel secondo lunedì di gennaio. Però, lo scrutinio finale del voto viene fatto poi dal presidente del Senato in una seduta plenaria dei 96 senatori e dei 435 deputati riuniti in congresso, a Washington, nel secondo mercoledì di febbraio. Il periodo presidenziale, di quattro anni, comincia — come è noto — il 4 marzo.

Le cifre note dello scrutinio per gli elettori presidenziali hanno dato 272 voti elettorali a Wilson, e 243 ad Hugues. Sono incerti i risultati di due stati — il Minnesota ed il New Hampshire, che eleggono tutti insieme 16 elettori presidenziali. Dando pure questi sedici voti ad Hugues — ciò che non è verosimile, essendovi certo tra i sedici anche dei favorevoli a Wilson — Hugues resta tuttavia in minoranza. Il presidente, per essere eletto, deve avere la maggioranza assoluta, e Wilson la ha già, anche senza quei sedici voti.

Quanto agli effetti di questa elezione, molte le chiacchiere, le fantasticherie, le illusioni; ma ben dice qualche grande giornale di Nova York: « Si tratta di un fatto essenzialmente americano, » non c'è da aspettarsene conseguenze di efficienza internazionale. I tedescofili pare fossero tutti per Hugues, ma questa non era che una loro illusione. Pare indubitato che al successo di Hugues abbia nociuto l'appoggio datogli dall'ex-presidente Roosevelt fautore di una politica, che noi altri europei chiameremmo interventista.

Gli americani non vogliono la guerra: veggono, sentono, toccano con mano tutti i vantaggi economici e morali loro arrecati, in confronto della dilaniantesi Europa, dalla neutralità utilitaria, e non la muteranno. Le seicentomila donne che, nello Stato dell'Illinois, hanno esercitato il voto politico — hanno allargata la propaganda delle donne americane, che non vogliono la guerra. Una donna, socialista, è stata anche eletta a far parte del Congresso, battendo i candidati repubblicano e democratico. Wilson sarà dunque quello che già è stato sin qui; e poco diverso sarebbe stato Hugues se eletto.

*

Dunque, dopo il buio stradale, dopo l'orario limitato invernale, verrà il divieto della carne per due giorni la settimana. Quaresima, anche prima della Quaresima!... Ap-

LA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Durante l'azione: Ricoveri fra le rovine di Loquizza.

L'incontro Joffre-Cadorna a San Michele di Moriana in Savoia il 7 novembre. (Dall'*Illustration*).

plaudiranno i vegetariani. Io che scrivo, sono da un pezzo fra questi, e me ne trovo benissimo, ed applaudo. L'uso della carne non è assolutamente necessario; l'abuso poi ne è indubbiamente nocivo. Non sarà mai detto abbastanza che si mangia troppo. Il professor Sanarelli ora, in certi suoi studi e ricerche sulle vie per cui entra il cholèra nell'organismo umano, sta dimostrando le insidie, i pericoli della abbondanza della cena. Il pasto serale deve essere di regola frugale, frugalissimo. Il vecchio proverbio dice: «ogni cena manda a letto». Il pasto del mezzodì, che è fra le due metà lavorative della giornata può, o magari, deve essere un poco più sostanzioso di quello della sera — ma se anche a mezzodì non si mangia carne, non si muore egualmente di sfinimento.

Col regime di guerra si ritorna ai tanto spregiati e derisi comandamenti della Chiesa: «non mangiar carne nè il venerdì, nè il sabato». Era ed è precetto igienico. Calcolando che nella domenica si mangia indubbiamente di più — la Chiesa con le limitazioni concernenti il venerdì e il sabato, mirava a risparmiare alla misera umanità l'indigestione domenicale. Per rimettere in onore questa sapienza pratica ci voleva la guerra — la quale viene anche ad insegnarci molte altre pratiche virtuose!

A Parigi — cioè nella città che da secoli è maestra al mondo di tutti gl' invertimenti delle buone e sane norme del ben vivere — a Parigi i teatri, i caffè-concerto, i cinematografi, sono sottoposti ad orario limitato: e siccome al riaprirsi dei grandi teatri, come l'Opéra, e gli altri sovvenzionati dallo Stato, erano subito apparse le sfarzose *toilettes*, le ampie scollacciature, i torrenti di gioie smaglianti — il ministero per le belle arti, dal quale quei teatri dipendono, ha emanato il divieto di ogni lusso, ordinando non vi siano ammesse che le persone in abito da passeggio!

Siamo in tempi di mortificazione — se questa non sorge spontanea dai movimenti e dalle riflessioni dello spirito pubblico, vi pensano i governi — con la mortificazione di Stato. Torna in onore Savonarola.

Ma la Chiesa non impose solamente mortificazioni. Quando nel 1825, fu mandato a Ravenna legato pontificio per la Romagna il ligure cardinale Rivarola, a reprimervi — con sentenze comprendenti fino cinquecento condannati per volta!... — le cospirazioni politiche, quell'originalissimo porporato trovò che le vie delle irrequiete città di Romagna erano poco meno che nella più completa oscurità, e decretò che ogni cittadino o comitiva di cittadini non potessero andare attorno, in giro, la sera, che muniti di una lanterna portata a mano. La circolazione notturna allora era molto limitata; ma tuttavia fu un piccolo carnevale. Si sviluppò una specie d'industria delle lanterne a mano. Ve n'erano delle graziose; se ne conservano ancora di un certo tipo piegabile, tascabile, da portar seco per valersene all'ora opportuna. Parve ad alcuni una tirannia, ma in realtà il cardinale Rivarola fu un benemerito della pubblica illuminazione in un'epoca in cui una città come Ravenna era illuminata da una dozzina di lampioni ad olio d'oliva, a far molto!...

Ieri sera vedendo, dopo molti mesi, riaccesa sui *trams* quella umile lampadina elettrica che riflette la propria timida luce sul disco rotondo in alto portante il numero della linea — così necessario a vedersi — mi sono chiesto se un qualche cardinale Rivarola non fosse venuto a Milano a fare un po' più di luce sulle vicende tramviarie, caratterizzate ogni sera da qualche tragico investimento.

Ma l'ho già detto più sopra — la vita in tempo di guerra ha molto perduto del suo valore!...

15 novembre. *Spectator.*

PER LA POLONIA.

Mentre gli Imperi centrali offrono ai Polacchi il perfido dono della costituzione del nuovo regno, il mondo civile segue con ben altro animo ed augura ben altre sorti al popolo eroico e infelice, a quella che fu detta la «nazione spirito». Ne è prova la ricca letteratura che fiorisce intorno alla Polonia, di cui anche in Italia si hanno manifestazioni notevoli. Tra le più importanti va segnalato il superbo volume *La Polonia*, pubblicato da Ettore Cozzani in ricca edizione speciale della rivista *L'Eroica*. (Spezia, L. 10).

Si rammenta che oggi i poeti e gli artisti della terra avventurosa e infelice vanno per la maggior parte dispersi ed esuli nel mondo: che molti di essi vollero compiere il supremo sacrifizio e non abbandonarono le case sopite tra le nevi, rimanendo per sempre divisi da ogni umana comunità. E si pensi, riguardando questa bella e coraggiosa opera del Cozzani, quanta fatica, quanto amore e sacrifizi gli siano stati richiesti per la composizione delle raccolte di xilografie, incisioni, algrafie che adornano, con la più larga dovizia ed in bella armonia, questo volume su l'arte, la musica, la storia, la letteratura della Polonia.

Vi sono acqueforti di Wykspianski, Wyczolkowski, Malczewski, tutte vigorose e ardite nel segno e nell'idea; una dolce algralia dell'Axentowicz; iniziali, pause e finali scolpite con bella forza nel legno da un artista che per la prima volta si rivela poeta di larga vena e di calda inspirazione: Alessandro Pandolfi.

Del contenuto letterario non possiamo che dare un breve cenno. Apre il volume un discorso del Cozzani: «Polonia e Italia», a cui fa riscontro un saggio magistrale di Mattia Loret «Attraverso la storia polacca». Una lirica di Bronislaw Ostrowska è una «Lettera» a Gabriele D'Annunzio, «il poeta che, baciata la spada dell'eroe, benediva con essa la folla sul Campidoglio»; e Maria Konopnicka dedica all'Italia altre ispirate poesie. Seguono scritti su la letteratura, l'arte, la musica polacca, su Enrico Sienkiewicz, e una originale e commossa novella di Stefano Zeromski, l'autore di *Fiume Fedele*, ora appunto uscito in bella traduzione italiana presso la casa Treves, di cui parliamo più sotto.

Il volume, in cui si alternano nomi di scrittori ed artisti polacchi e italiani, è una splendida testimonianza della simpatia che lega i due popoli.

Tale simpatia ha le sue radici non solo nella storia recente del nostro Risorgimento, ma anche in epoca più antica, come si può rilevare dalla *Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia*, di Fortunato Giannini (Milano, Treves, L. 4). La storia della nazione che non esiste più, è piena di tragica grandezza. Il passaggio dalle religioni originarie al cristianesimo; il fondarsi e il succedersi delle dinastie dalle origini eroiche, le singolari costituzioni politiche, come quella dei re elettivi, le confederazioni e la repubblica; la sciagurata condizione dei polacchi dopo lo smembramento della loro patria, dànno a questa storia caratteri e interesse originalissimi. L'autore, che è lettore d'italiano all'Università di Cracovia, fa degli avvenimenti storici una esposizione lucida e precisa, e rammenta anche i vincoli di fratellanza che ci unirono per il passato al grandioso regno scomparso.

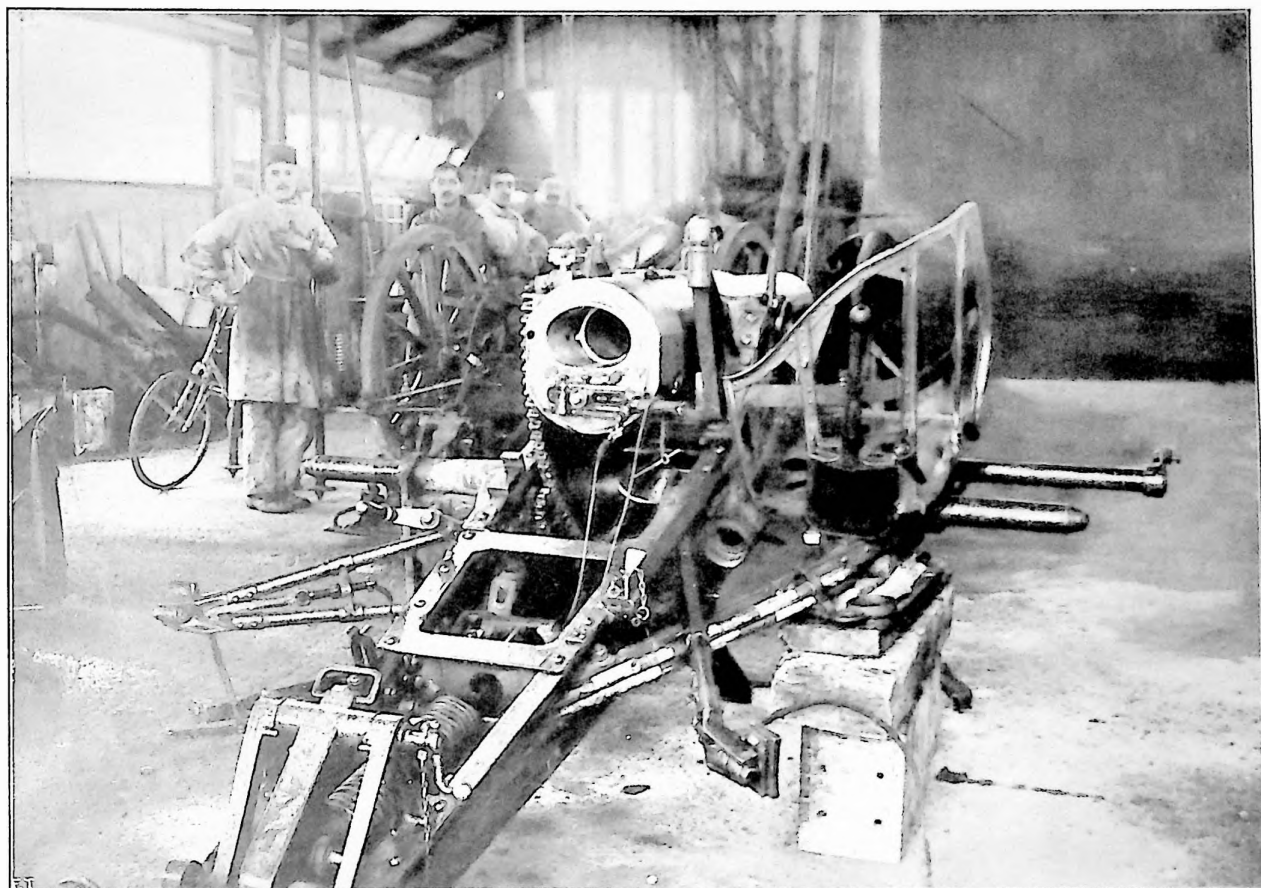
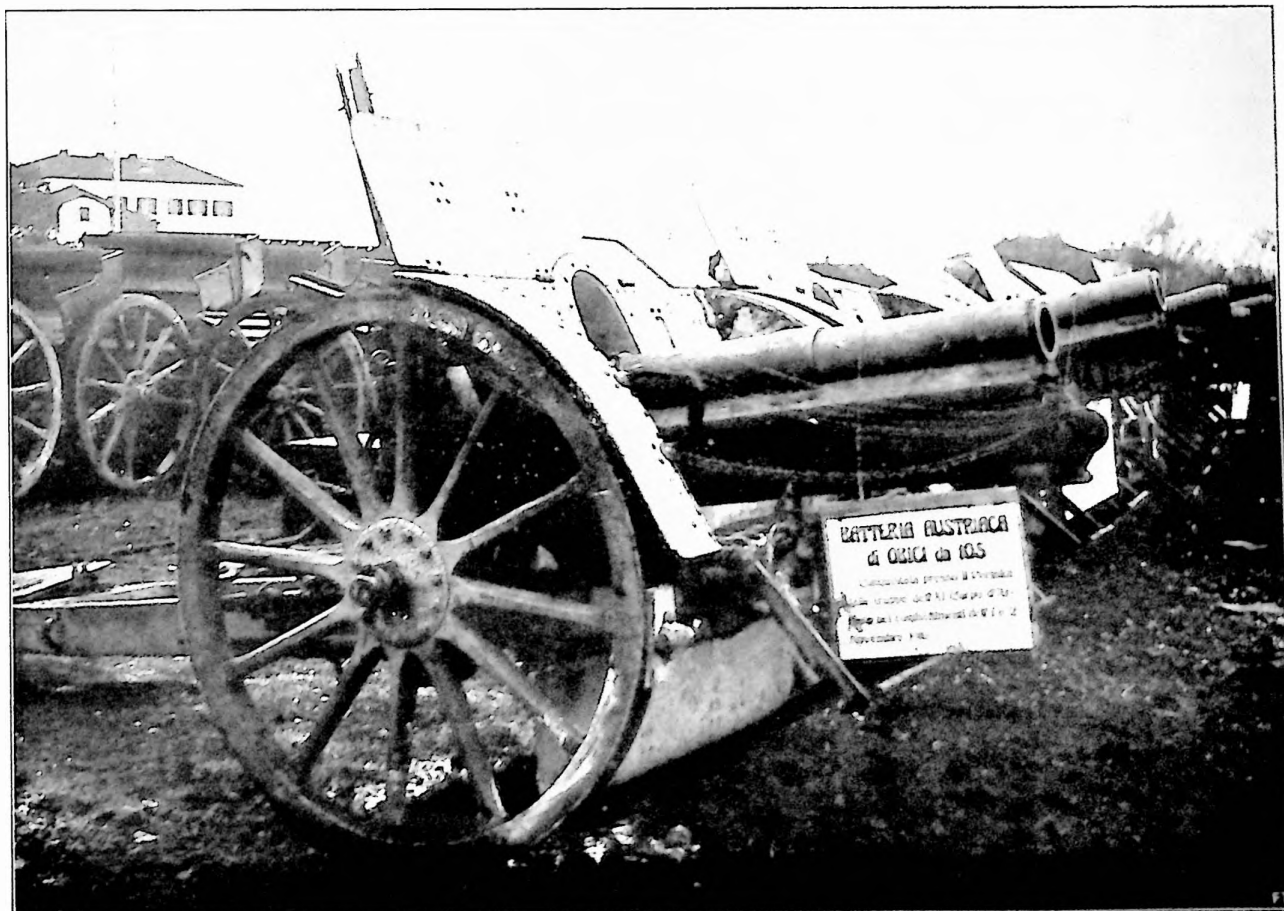
Delle condizioni della Polonia nella guerra attuale discorre Concetto Pettinato nel volume: *Sui campi di Polonia*, presentato da una vibrante prefazione di Enrico Sienkiewicz (Treves, L. 2,50). Sono impressioni vive e commosse di Varsavia, Ivangorod, Lublino, Galatz, Raseczno. Fosche immagini di guerra, scene di città assediate ed invase, tutto il martirio e l'eroismo di un popolo passano in queste pagine a tratti incisivi e nervosi di acqueforti. Un'appendice espone in chiara sintesi la complessa questione polacca, che il recente proclama di Lublino ha rimesso più che mai in discussione. Trentasette vedute originali illustrano l'interessante volume.

In un altro volumetto dei *Quaderni della Guerra* (con 16 incisioni L. 1,50) Sigismondo Kulczycki, scrittore italiano oriundo polacco, e Ugo Ojetti illustrano dal lato storico e artistico la città di *Cracovia, antica capitale della Polonia*, con particolare riguardo all'opera e all'influsso degli artisti italiani del rinascimento.

Va pure ricordato il bel saggio nel quale Tommaso Gallarati Scotti tratteggia la grande figura del poeta-apostolo della Polonia, *Adamo Mickiewicz*, il suscitatore e dominatore delle anime, l'ispirato assertore della santità della guerra, quando sia per una necessaria rivendicazione nazionale. Nello stesso volume (Treves, L. 1.50) seguono alcune pagine scelte dalle opere del poeta, i celebri canti del *Pellegrino polacco*, e della *Madre polacca*, alcuni frammenti degli *Antenati* (l'altissimo poema drammatico che fu messo al paro del *Faust*), alcune lezioni al *Collège de France* su gli Slavi, ecc.; piccola ma preziosa antologia che avvicina il lettore allo spirito mistico e ardente del grande Lituano.

Stefano Zeromski è uno degli scrittori più rappresentativi della nuova letteratura polacca; la sua fama in patria è pari a quella del D'Annunzio da noi. Se il suo nome non era sinora noto in Italia, basterà il romanzo *Fiume Fedele* (Treves, L. 3), a creargli anche qui una schiera di ammiratori. Il romanzo si svolge al tempo della rivoluzione polacca, ed è semplice, nudo e potente come la stessa verità. La guerra come si abbatte su un angolo di provincia devastato; le incursioni notturne delle soldatesche nelle case abbandonate, il terrore abbrutito dei contadini, il pianto delle madri, le fughe spaventose dei feriti trascinantisi sui loro arti sanguinosi e straziati, i rivoluzionari nascosti sotto la paglia dei fienili; e su tutto ciò, la canzone d'un amore ardente e puro. Una figura di donna appassionata, dolorosa e soave, la dolce Mija, illumina del suo puro fascino questo fosco quadro dalle linee grandiose nella loro semplicità, d'un vigore di rappresentazione indimenticabile.

CANNONI PRESI AGLI AUSTRIACI DURANTE LA RECENTE VITTORIA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Un mortaio preso il 2 novembre, in riparazione per essere subito rimesso in azione.

Obici da 150 conquistati presso il monte Pecinka l'1-2 novembre.

LA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.

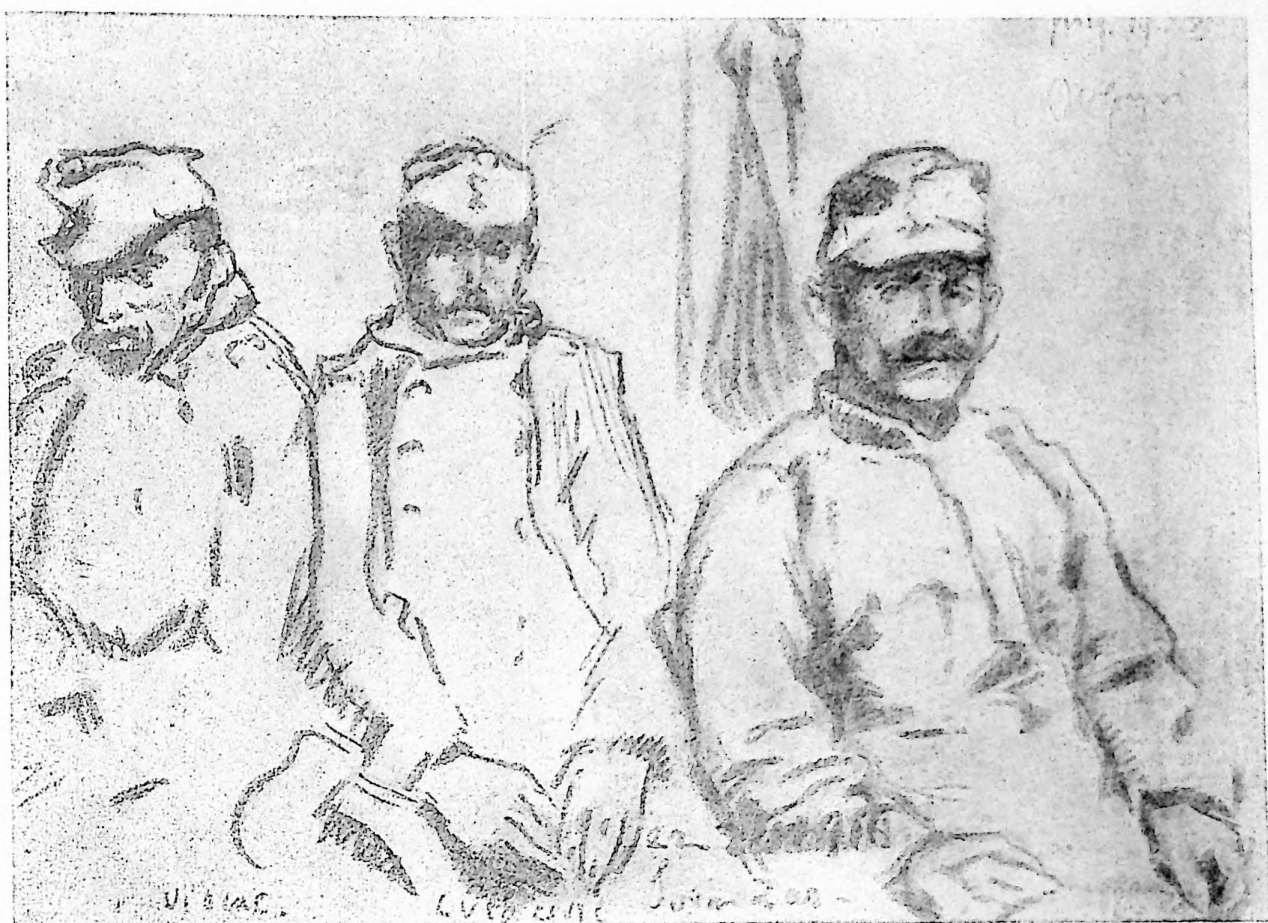
(Sezione fotografica dell'Esercito).

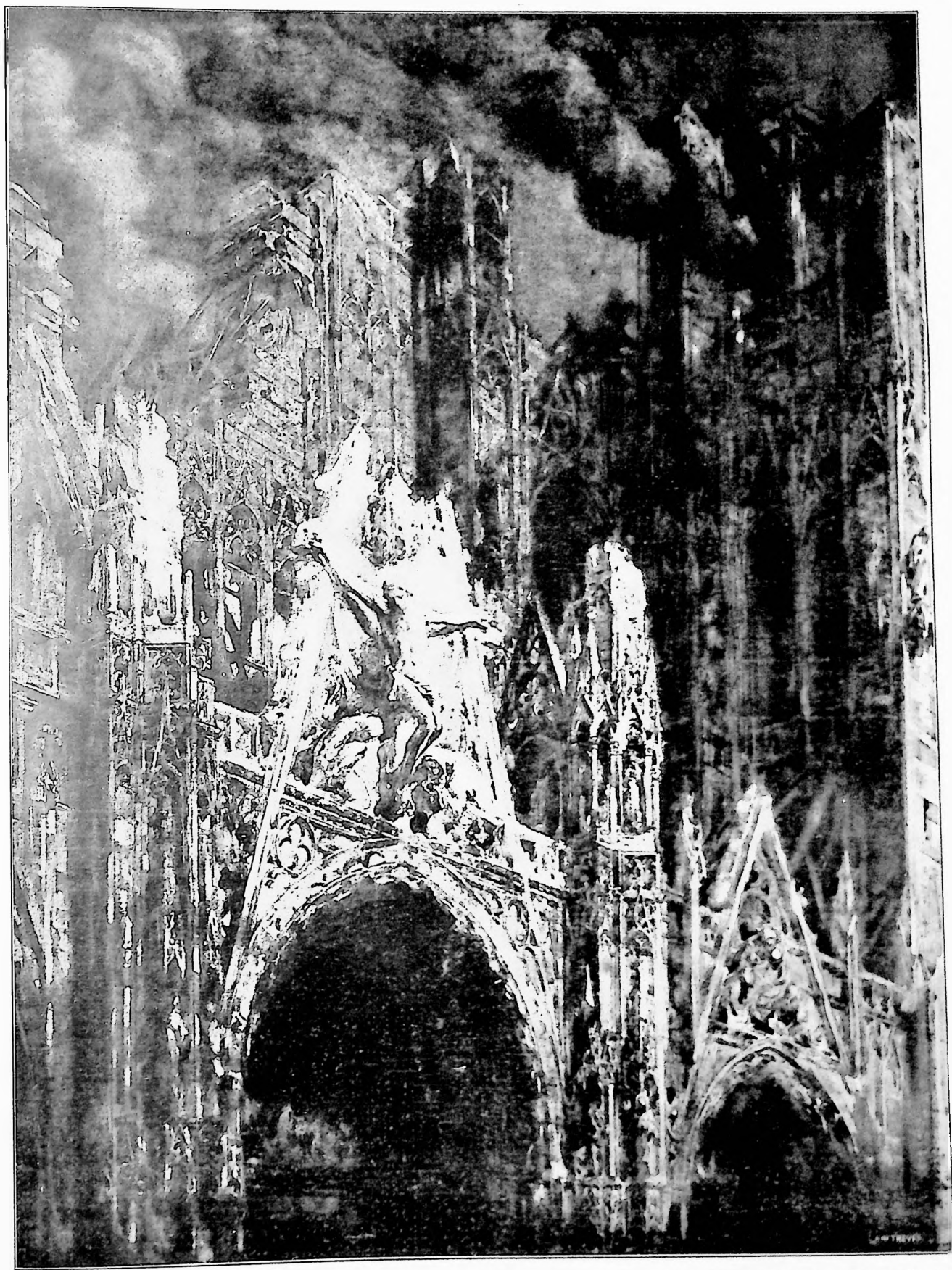
Rovine di Loquizza.

Oltre Loquizza: Una dolina allagata dalle pioggie.

PITTORI SOLDATI AL FRONTE: *ALDO CARPI.*

Impressioni d'Albania.

Fra i prigionieri austriaci che transitarono in Albania dopo l'invasione della Serbia.

Tra i prigionieri austriaci che transitarono in Albania dopo l'invasione della Serbia.

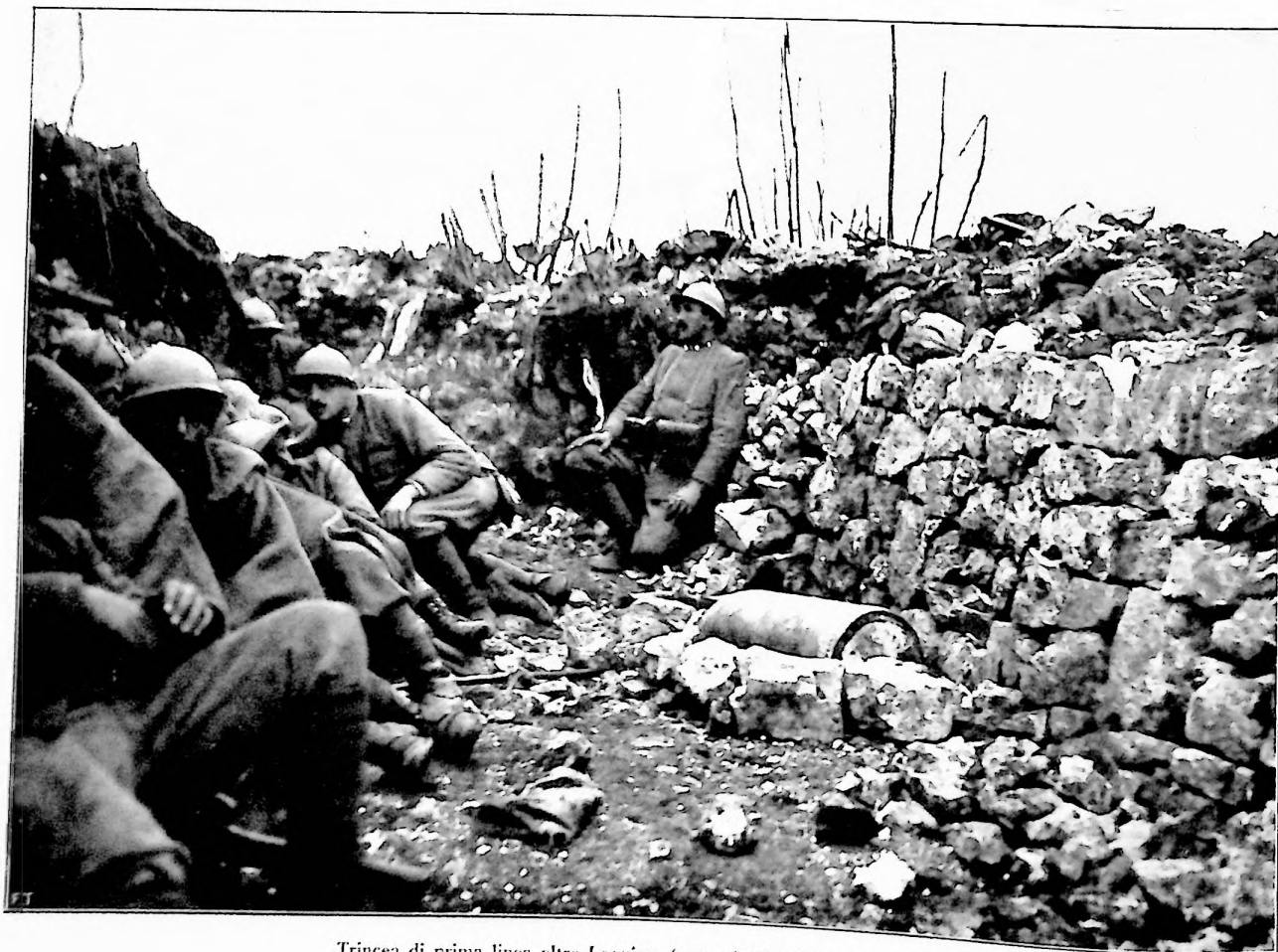
Fra italiani e serbi in Albania.

(Da una stampa degli editori Alfieri e Lacroix - Milano.

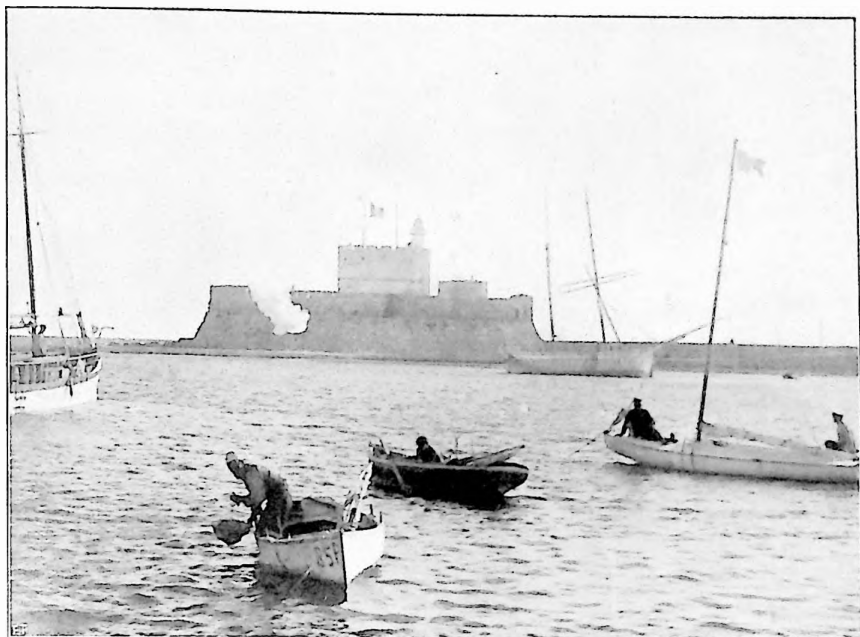
GIUSEPPE MENTESSI. — *Bersaglio.*

Il bombardamento metodico della meravigliosa Cattedrale gotica di Reims, rimane e rimarrà attraverso i tempi, quale uno dei più iniqui ed inutili delitti compiuti dalla rabbia tedesca. L'illustre pittore Giuseppe Mentessi ha voluto in questa tavola, ch'egli intitola *Bersaglio*, riaffermare con una geniale ed espressiva opera d'arte, la protesta del mondo civile contro i nuovi iconoclasti.

LA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.

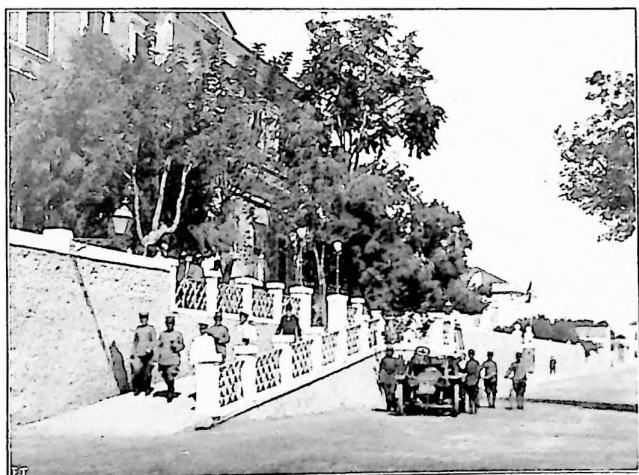
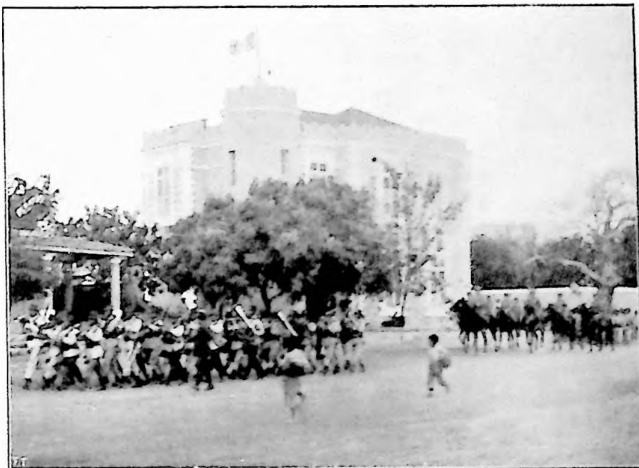
(Sezione fotografica dell'Esercito).

Salmeria catturata verso Boscomalo (Hudi-Log).

Trincea di prima linea oltre Loquizza (un proiettile da 305 inesploso).

VITA ITALIANA A RODI.

Rodi. — Un colpo di cannone saluta al mattino l'apparire della bandiera italiana.

Il tenente generale Croce, governatore del Dodecanneso, esce dal Palazzo dei Cavalieri.

Gl' italiani nel Dodecanneso.

Le grandi scene della guerra guerreggiata contro il secolare nemico dell'Indipendenza italiana, non debbono far dimenticare l'opera assidua di propaganda nazionale, di progresso, di civilizzazione che i benemeriti soldati italiani vanno viemeglio compiendo a Rodi e nelle altre isole dell'Egeo, dove l'Italia tiene degnamente i posti avanzati sulle vie dell'Oriente. All'operosità multiforme del corpo d'occupazione dell'Egeo sono dedicate le fotografie — di là direttamente pervenuteci — pubblicate in questo numero. Il saluto del cannone alla bandiera italiana, issata a Rodi sulla Torre San Nicola; — le iniziative patriottiche per la costituzione di un nucleo della Società Dante Alighieri, che ora conta a Rodi un 300 soci; la premiazione dei giovanetti rodigini, turchi ed israeliti, distintisi durante l'anno scolastico 1915-16 nel corso di lingua italiana; lo sviluppo stradale nell'isola di Rodi; sono tutti segni e momenti di un instancabile lavoro, onde l'occupazione italiana nell'Egeo contrassegna ogni giorno la sua azione civilizzatrice, riconosciuta ed apprezzata da quelle popolazioni.

Il Palazzo del Governo italiano a Rodi.

Il Circolo degli ufficiali a Rodi.

Il Governatore all'inaugurazione del tronco stradale Rodi-Arcangelo-Malona.

La premiazione degli alunni indigeni alla fine dell'anno scolastico.

Viesti del Gargano, la cittadina pugliese assolutamente indifesa, più volte e anche recentemente bombardata dalla rabbia austriaca. (Fot. dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 6 al 14 novembre.

7 novembre. — In *Valle d'Adige* la notte sul 6 nuclei nemici attaccarono di sorpresa la nostra posizione di Sano, a mezzodì del solco Loppio-Mori. Furono contrattaccati e respinti.

In *Valle di Travignolo* contro la posizione dell'Osservatorio sulle pendici di Cima di Bocche, l'avversario insiste con intensi bombardamenti ed in violenti assalti che si infrangono ogni volta contro la salda resistenza dei nostri valorosi difensori.

Sul *fronte giulio* nella giornata di ieri (6) vivaci azioni delle artiglierie, nonostante il maltempo. Le nostre dispersero colonne di truppe e di carreggi in marcia sulle retrovie del nemico.

Continuarono da parte nostra con attività i lavori di afforzamento e di risanamento del campo di battaglia.

8 novembre. — Lungo il *fronte tridentino* azioni delle artiglierie nemiche sul Pasubio, alla testata del torrente Vanoi.

In *Valle di Travignolo* la posizione dell'Osservatorio, sulle pendici di Cima di Bocche, già completamente distrutta dai tiri dell'avversario, fu sgombrata per sottrarre il presidio ad inutili perdite.

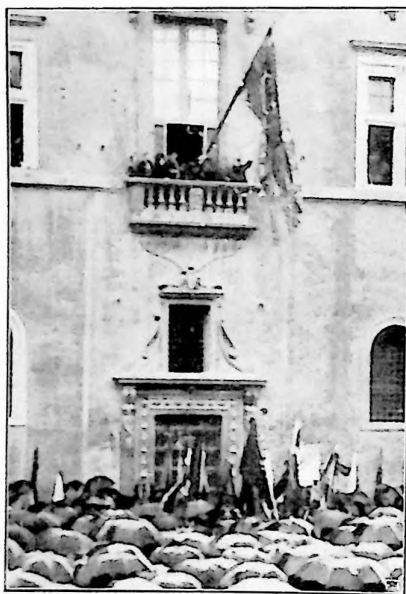
Sul *Carso* le artiglierie nemiche si dimostrarono particolarmente attive contro le nostre linee nella zona di Monte Faiti e verso Boscomalo (Hudi Log). Vennero efficacemente controbattute.

Continua la raccolta dell'ingente bottino abbandonato sul campo di battaglia dal nemico in rotta. Nella giornata di ieri (7) furono rinvenuti in una dolina una batteria di cannoni da montagna su quattro pezzi ed un cannone da 37 mm.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulle consuete località del *Basso Isonzo*. Due morti ed alcuni feriti.

Un nostro idrovolante bombardò le opere nemiche di *Punta Salvore* all'ingresso della baia di Pirano.

9 novembre. — Lungo tutto il fronte, azioni intermittenti delle artiglierie ostacolate dal maltempo, che imperversa sul teatro delle operazioni.

Sul *Carso*, in vicinanza di Quota 291, a sud-est di Monte Pecinka, fu trovata un'altra batteria abbandonata dal nemico di tre obici da 150 con abbondante munizionamento. Il numero complessivo dei pezzi presi all'avversario durante l'ultima offensiva ascende così a 20, dei quali 13 di medio calibro.

Roma. Il labaro di San Marco sul Palazzo Venezia. (Porry Pastorel).

Velivoli nemici lanciarono bombe presso *Monfalcone*: un morto e qualche ferito.

10 novembre. — Le persistenti intemperie ostacolarono l'azione delle artiglierie.

L'attività delle fanterie diede luogo a piccoli scontri in Valle Giumella (*Valle di Ledro*), nella zona di Cima di Cupola (*Alto Vanoi*) ed alla testata del Chiarzò (*Carnia*).

Nel settore settentrionale del *Carso* rettificammo avanzando qualche tratto del fronte. Prendemmo una trentina di prigionieri.

11 novembre. — Lungo tutto il fronte l'attività delle artiglierie fu assai limitata da abbondanti nevicate nelle regioni alte, da piogge dirotte sul *medio* e *basso Isonzo*.

Sul *Carso*, fra Monte Faiti e Castagnevizza, le nostre fanterie rettificarono il fronte avanzando da Quota 291 a Quota 309, circa 800 metri ad est dalla prima. Nel terreno occupato furono presi altri due cannoni da 150 con molte munizioni.

In un'ampia caverna adattata a caserma il nemico aveva abbandonati numerosi feriti di cui soltanto tredici furono trovati ancora in vita.

12 novembre. — Sul *fronte tridentino* è segnalato un insolito movimento di truppe nemiche e di carreggi nel settore fra Vallarsa e Valle di Terragnolo.

Nella zona di *Valle d'Astico*, e sull'*altopiano di Asiago* duelli di artiglierie e avvisaglie di piccoli nuclei.

Sul *fronte giulio* il tempo sereno favorì l'attività delle artiglierie. Rafforzammo l'occupazione di Quota 309, nei dintorni della quale fu trovato un altro cannone da 150 abbandonato dal nemico.

In piccoli scontri di pattuglie prendemmo una ventina di prigionieri.

13 novembre. — Sui *fronti tridentino* e *carnico* attività delle artiglierie.

Continua in *Valle Terragnolo* l'intenso movimento nemico, disturbato dai nostri tiri.

Sul *fronte giulio* nessun importante avvenimento.

La sera dell'11 una squadriglia aerea nemica lanciò bombe su *Padova*. Fu colpita una casa nella quale erano ricoverate numerose donne e bambini, di cui la maggior parte restò uccisa. Il numero delle vittime accertate ascende finora a 60.

Velivoli nemici compirono ieri (12) incursioni in varie località del teatro delle operazioni: nè vittime, nè danni.

Un ordine del giorno di Cadorna per il genetliaco del Re.

Nella ricorrenza del genetliaco del Re, il generale in capo Cadorna ha diramato il seguente ordine del giorno alle truppe:

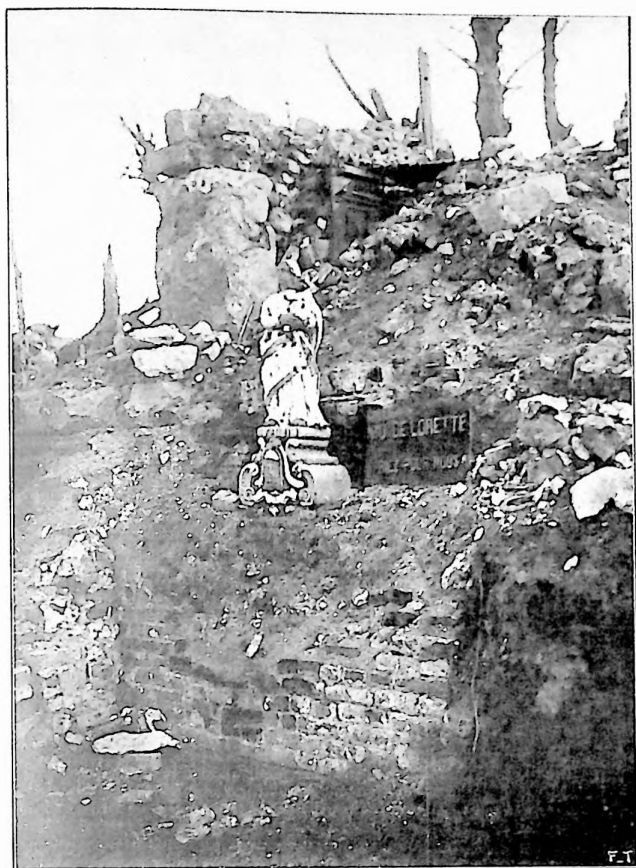
« Or è un anno, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re l'esercito in armi rivolgeva compatto il fervido augurale saluto al suo Augusto Capo, del quale, con ammirazione ed orgoglio, rievocava l'ininterrotta confortatrice presenza al campo durante i primi cinque mesi del grande cimento. Nel periodo da allora trascorso quell'esempio di abnegazione, altamente incitatore, non ci è venuto mai meno. Soldato fra i soldati, il nostro amato Sovrano ha sempre più intimamente vissuto la nostra vita, sentiti i nostri palpiti, gioito delle nostre vittorie.

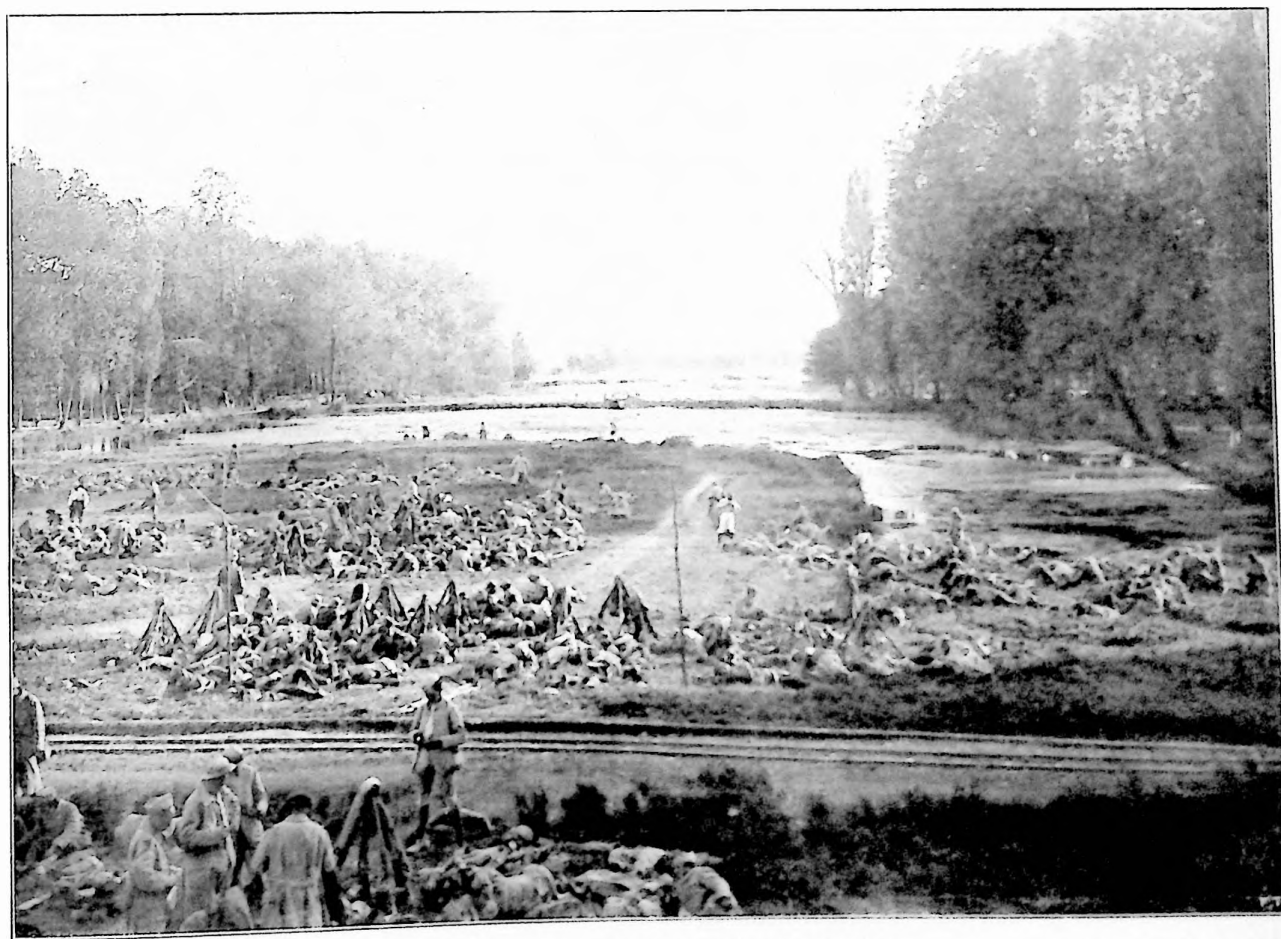
« Oggi, che i progressi nostri, continui quanto contrastati e gloriosi, ci avviano a quel lieto coronamento dei nostri sforzi, del quale la presenza del Re è preziosissimo auspicio, a Lui sempre più compatti serriamoci con immutato ardore, con l'incrollabile volontà che su le tombe dei gloriosi caduti per la Patria aleggi consolatrice la Vittoria.

« Ancor oggi e sempre: Evviva il Re!

« Il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito

« Firmato L. CADORNA. »

SUL FRONTE FRANCESE DELLA SOMME.

Il Calvario di Maurepas.

I feriti si recano ai posti di medicazione.

Sosta di un reggimento di fanteria dietro la prima linea. (Sect. phot. de l'Armée).

DISCIPLINA, NOVELLA DI GIULIO CAPRIN.

Il capitano Spotorno — in servizio di Stato Maggiore al comando della ....ma divisione — era quello che si dice un ufficiale serio.

Prima di tutto uno studioso. Studio o sgobbo? — buccinava qualche collega, che alla scuola di guerra gli era rimasto troppo indietro. No: lo Spotorno era veramente uno studioso, ma al modo militare, che è un modo speciale di studio, per cui si possono studiare molte cose, anche non militari, a fondo, senza trovare il vuoto quando se ne è toccato il fondo. Un ufficiale colto dunque, da far figura tra i militari e anche tra i borghesi colti. Ma non ne faceva pompa: gli mancava del tutto quella vanità della bravura che, a volte, tra gli ufficiali di Stato Maggiore, sostituisce le minori vanità degli ufficiali combattenti. Più sapere era, nel suo cervello chiaro e sicuro, un modo per saper più combattere.

Perciò, con tutta la sua coltura, soldato prima di ogni altra cosa. Anche in guarnigione — in un reggimento di artiglieria da campagna — i colleghi rammentavano nello Spotorno un ufficiale solido in batteria, rigido in caserma, buon cavaliere senza essere un cavallerizzo, buon compagno senza essere un compagnone. Un po' conciso di modi, non aveva grandi intimità, ma simpatie parecchie al reggimento come al circolo. Con i borghesi pareva che se la dicesse poco.

O le donne non sono, per forza, tutte borghesi? Sì, ma in questo campo lo Spotorno — poco più che trentenne, col busto forte, gli occhi espressivi e la bocca sinuosa — non risultava che coltivasse l'avventura prelibata. Il che faceva qualche meraviglia, tanto più che il capitano aveva qualche cosa del suo ed era tutto libero e solo, senza famiglia, neppure di genitori vecchi o di sorelle giovani. Proprio un ufficiale serio, come lo definivano anche le note caratteristiche: unico suo difetto, caso mai, questo: di rientrar tutto con la sua persona viva nella terminologia angusta e generica di codeste definizioni amministrative. Pochi si persuadono che in certi casi l'angustia può non essere scarsezza, ma rinuncia: la vita militare era per il capitano Spotorno veramente milizia.

La guerra lo trovò pronto come pochi. Il fatto politico non lo sorprese; così indifferente egli era a qualunque fatto politico, per quanto enorme. E anche la grandiosità del fatto militare non parve che eccedesse la sua aspettativa. Con i primi preparativi della mobilitazione era cominciato per lui un lavoro indefesso e paziente che non gli lasciava in ozio nè uno scampolo di tempo nè un frammento di pensiero. Era stato chiamato a preparare i servizi del suo corpo di armata: in codesto giuoco di numeri e di segni si era immerso con la passione di un giocatore di calcolo che fosse nello stesso tempo un giocatore di azzardo. Ci aveva lavorato con tale energico fervore che, quando, finalmente, la guerra era scoppiata, era entrato in campagna come ad un riposo. Un collega più anziano aveva preso il suo posto al corpo di armata; ma non parve che egli si dolesse affatto di andare ad una delle divisioni dipendenti. Meglio che al corpo, alla divisione gli pareva di andare più in guerra.

Spavaldo no; tranquillo come prima al suo tavolo di lavoro. Anche qui aveva il suo tavolo, in una bella stanza al pianterreno di una villetta chiusa in un folto di robinie. Di nuovo non c'era che il luogo e i rumori dipendenti dal luogo, che era a due chilometri e mezzo dalle trincee avanzate, sotto il tiro di tutte le artiglierie nemiche. In compenso nel giardino, per ogni caso, c'era anche il suo bravo ricovero. Il capitano Spotorno qualche volta si meravigliava sinceramente che la guerra potesse essere così comoda per gli ufficiali di un comando di divisione.

Un collega, meno equanime o soltanto più espansivo di lui, quando qualche scoppio veniva a rintronare troppo vicino, esclamava:

— Attenti, ragazzi, siamo al fronte!

E lo Spotorno quasi indispettito:

— Il fronte non è che la trincea. Qui siamo dei mezzi imboscati!

Viceversa, una sera di pioggia, che alcuni sottotenenti di completamento avviati dal deposito direttamente in trincea, fermandosi al comando osarono alludere all'asciutto in cui riposano gli stati maggiori, li aveva duramente minacciati di metterli agli arresti.

Era fatto così. Per lui era degno del soldato qualunque luogo e qualunque lavoro, che si facesse con animo di soldato. Perciò, a differenza di qualche collega, non ostentava disprezzo nemmeno per il suo lavoro di tavolino e di telefono: per lui anche le «scartoffie» erano azioni, perchè erano ordini, quesiti, risposte; meglio se risposte al nemico.

Altrettanto soddisfatto quando era comandato fuori, agli osservatori, a riconoscere il terreno, sulle strade e per i campi insidiati, nel vuoto pauroso in cui si nasconde la vita e la morte della prima linea. In tali occasioni non gli erano mancati saluti speciali del nemico, ma non per questo, al ritorno, egli pretendeva di averla scampata per miracolo. Quello che c'era da fare gl'importava molto più di quello che succedeva.

E da fare non gli mancava anche quando in quel settore non c'era azione. In guerra il da fare è continuo, oltre che per gli ordini dei superiori, anche per i capricci del nemico. Se i combattenti possono avere turni di riposo, non li possono avere i comandi, fermi ai loro posti. Di allontanarsi un po' al capitano Spotorno succedeva di rado: nell'automobile egli non vedeva che un arnese di servizio e lo diceva alto a qualcuno che volentieri avrebbe confuso il concetto impersonalissimo del servizio con finalità più personali. A volte si sarebbe detto che una personalità sua, all'infuori del grado, il capitano Spotorno non volesse averla. E se ne meravigliava in fondo qualche collega, bravo ufficiale, ma di più varie orientazioni.

La guerra oramai era lunga, e nelle sue pause c'era posto anche per la meditazione e per la nostalgia. C'erano ufficiali che si confidavano segretuzzi di famiglia, mostrandosi fotografie di bambini e di signore; che alla distribuzione della posta erano impazienti come collegiali; anche senza volere l'uno sapeva della corrispondenza dell'altro: si stringevano in famiglia; e le famiglie lontane, che non si conoscevano, facevano relazione lì al campo in lettere e cartoline. Il capitano Spotorno era di quelli che ne ricevevano meno, e ne scriveva poche e brevi, caso raro in guerra dove anche i piantoni semianalfabeti diventano grafomani.

— Si vede che non hai famiglia tu, — gli diceva un maggiore anziano, buon uomo carico di figlioli, che dei ragazzi e della moglie avrebbe parlato anche con gli Austriaci se avessero voluto sentirlo. Lo Spotorno rispondeva con una spallucciata.

— E nemmeno un'amante, — aggiungeva il tenente R..., di cavalleria, ufficiale di collegamento che, quando non c'era nulla da collegare, leggeva interminabilmente libri francesi, *Auteurs gais*.

A lui il capitano Spotorno, rispondeva tra serio e faceto.

— La potrei anche avere, no?

Così passavano i mesi; ma sulla probabile durata della guerra il capitano Spotorno aveva anche meno idee degli altri; non gl'importava d'averne. La linea disegnatasi dopo

la prima avanzata, si solidificava senza muoversi più che di qualche trincea. In quel settore dell'Isonzo c'erano stati combattimenti accaniti, attacchi e contrattacchi, allarmi ogni giorno e ogni notte. Il cannoneggiamento oramai era uno stato di sonorità costante: caso mai in qualche pausa di silenzio la curiosità di qualcuno poteva chiedersi: — O che succede oggi?

Ma subito, più vicino, più lontano, a salve o a tamburo o a casaccio, il cannoneggiamento riprendeva ad assicurare che non succedeva proprio nulla di nuovo. Granate ne erano scoppiate vicinissime alla villa del comando quantunque riparata nel suo folto di robinie. In giardino c'era un bel cratere di 280; un albero era mezzo sfogliato da una pioggia di *shrapnells* scoppiata ad altezza giusta. Una mattina una dozzina di 151 aveva interrotto il lavoro anche del capitano Spotorno: un'ala della villa era rimasta sbreccata e due soldati erano andati all'ospedale. Si dovette cambiar di casa, in un'altra villetta ancora in piedi. La vita aveva continuato uguale: un collega del comando era ritornato con il polmone forato da una palla che lo aveva raggiunto in un camminamento: un altro non era tornato, l'osservatorio dove si trovava era stato preso in pieno. Ma il capitano Spotorno aveva avuto sempre fortuna. Una volta, di sua iniziativa, aveva preso quattro soldati ed era andato con loro a far brillare cinque tubi di gelatina sotto i reticolati nemici, di pieno giorno. Era ritornato con una mano scorticata da un pruno a cui si era attaccato strisciando. Aveva avuto, naturalmente, il nastrino azzurro. Dopo sei mesi era sempre lì al suo posto con l'aspetto e con l'animo del primo giorno, come ci sarebbe stato fino all'ultimo, suo o della guerra.

Ad autunno inoltrato, finita l'offensiva, anche al comando della ....ᵐᵃ divisione, si parlava di licenza o di spostamenti invernali. Il maggiore anziano carico di famiglia raccontava anche ai piantoni, come se li sarebbe succhiati i suoi quindici giorni di licenza: di Pierino che sarebbe venuto ad aprirgli, della signora che avrebbe fatto i tortellini in verde, del padre dell'ordinanza che sarebbe venuto a salutarlo con una bondiòla fatta in casa. Cambi, riposi, licenze apparivano anche nei discorsi degli ufficiali più alacri, e più ce ne doveva essere nel fondo dei loro pensieri. Ma in bocca al capitano Spotorno nemmeno mezza parola di mezzo desiderio. Ora era tutto preso dalla questione dei baraccamenti invernali.

Venne al comando la richiesta di un ufficiale di artiglieria per la formazione di nuovi gruppi. La scelta non poteva cadere che sullo Spotorno o su un suo collega. Le probabilità maggiori parevano per il collega, perchè lo Spotorno faceva così bene al suo posto che sostituirlo rincresceva a tutti, anche al generale di certo. Per questo il collega chiese allo Spotorno che facilitasse la scelta rinunciando apertamente per conto suo. Ma con inatteso stupore si sentì rispondere:

— No. Non chiederò, ma nemmeno rinuncerò. Mi sono proposto di lasciar fare tutto al destino, al caso: una parola che dicessi sarebbe un tentativo per deviarlo. Scusami.

Passò una settimana senza che la decisione fosse presa, e il capitano Spotorno continuò a non parlarne con anima viva. Ma parve di umore meno uguale, ebbe qualche momento di sopra pensiero; distribuì qualche cicchetto superfluo.

Per l'appunto fu scelto lui: l'inverno lo avrebbe passato in guarnigione a formare questo nuovo gruppo. Decisa la cosa, fu lasciato libero di partire o subito o dentro qualche giorno; il sostituto era già arrivato.

E allora avvenne questa cosa inaspettata: che il capitano Spotorno disse di partire la sera stessa. E, cosa anche più inaspettata, chiese di aver l'automobile fino a Udine per prendere il treno della notte, senza aspettare quello dell'alba che moveva dalla stazione più vicina. Gli fu concesso: si congedò dal suo generale, dai colleghi; era pronto a partire: l'ordinanza lo avrebbe seguito poi con i cavalli.

Ma verso sera la fucileria si avvivò vicina; qualche pallottola spersa venne a frullare sino alla porta del comando. Bisognò prendere disposizioni per il contrattacco, difficili perchè la nebbia era bassa e le artiglierie poco potevano fare: domande e risposte si rincorsero per i telefoni. Il nemico accennò anche a un bombardamento d'interdizione dietro la prima linea: la strada maestra, laterale al comando, ne fu battuta a zone. L'azione minacciava di essere più che dimostrativa.

Il capitano Spotorno uscì dal comando a vedere; non vide che gli scoppi metodici sulla strada maestra: era inquieto come non era stato in casi molto più serii. Il tiro d'interdizione cessò: non fu ripreso nè più lungo, nè più corto: i rincalzi passavano. Le fanterie parevano ancora impegnate vivamente.

Il capitano ritornò al telefono.

— Escono di trincea?

— No: hanno messo fuori qualche pattuglia: la abbiamo già ricacciata. Pare che cambino idea.

Gli austriaci cambiavano idea. I colpi a due tempi dei *Mannlicher* scattavano ancora ma più radi: la sgranatura lunga delle fucilate italiane ebbe delle pause, le mitragliatrici ebbero ancora poche girate corte e come stanche. Il combattimento si esauriva pentito del rumore fatto inutilmente.

Ma si era fatto tardi: per arrivare a tempo al treno di Udine l'automobile doveva filare bene; e le strade erano cattive e ingombre.

Il capitano volle partire lo stesso, senza nemmeno pranzare; e partì che saranno state le nove, buio fondo in quella stagione. I primi chilometri per forza bisognava farli piano e a lumi spenti: ci dovevano essere nuove buche sulla strada e nuove macerie nel villaggio vicino su cui avevano appena smesso di tirare, senza contare le fermate obbligatorie davanti a tutte le sentinelle, a tutti i bivi. Il capitano, in fondo alla automobile, era di cattivo umore; rivolgeva al meccanico brevi comandi aspri. E diventò asprissimo quando, arrivati al torrente di ***, dove c'era un ponte di fortuna angustissimo, lo trovarono ingombro di carriaggi in arrivo. Aspettare? O dire una bugia? Che era per servizio della divisione e che dovevano fermarsi per lasciarlo passare? Questo no! Il capitano aspettò impaziente un quarto d'ora. Soltanto dopo fece accendere i fanali e pretese la massima velocità per riguadagnar tempo:

— Ci son delle buche.

— Salta.

— La strada è ingombra.

— Suona.

E sonarono disperatamente nel buio. Ma quando avevano già oltrepassata l'altezza della prima stazione che faceva servizio, da un cavalcavia sbucò improvviso un grosso *camion* a tagliargli la strada. Il meccanico sterzò, ma non fece a tempo. L'automobile sbatacchiata ribaltò malamente. Capitano e meccanico sbalzarono, ma non così lontani che la macchina sconquassata non fosse loro addosso.

Quando furono tirati fuori, il meccanico era gravemente ferito e il capitano agonizzava.

(La fine al prossimo numero).

GIULIO CAPRIN.

NOTERELLE.

Il **Diario della Guerra d'Italia**, pubblicazione a fascicoli mensili, contenente — dai bollettini del Comando Supremo, alle note e comunicazioni del Governo, alle discussioni parlamentari, ai pubblici discorsi dei ministri, ai decreti per le ricompense, ecc. — tutti i documenti conosciutisi giorno per giorno sulla Guerra dell'Italia contro l'Austria ed i suoi alleati — fu ideato con felice intuito ed iniziato da Emilio Treves con giovanile fervore, fino dal giugno 1916, appena l'Italia ebbe dichiarata la guerra.

Il pubblico italiano comprese subito il valore, il pregio, la serietà, chiarezza ed utilità di una simile pubblicazione, formante parte della riuscitissima serie *Quaderni della Guerra*, edita dalla Casa Fratelli Treves; e il *Diario*, corredato in ogni fascicolo di ritratti e di cartine topografiche, e, dal III fascicolo, integrato con le notizie salienti della contemporanea guerra europea, trovò sempre più grande accoglienza, rappresentando esso la fedelissima cronistoria documentata, rapida ed immediata dell'animosa impresa nazionale combattuta dall'esercito con tanto valore e seguita da tutta Italia con la più patriottica ansia.

Tale *Diario*, arrivato ora al suo fascicolo XI (che arriva fino al 5 agosto 1916) viene a formare per ogni anno di guerra un volume di nove fascicoli, come Emilio Treves stesso, con precise disposizioni, stabilì. Il I volume, che va dalla data 24 maggio 1915 al 24 maggio 1916, cioè comprende tutto il *primo anno di guerra dell'Italia*, esce ora in bella forma, rilegato in tela e oro, e nonostante la sua mole, 1064 pagine, si presenta elegante, svelto, maneggiabile, ornato di 24 ritratti e 19 cartine topografiche. Non era possibile raccogliere in minor mole, ed in forma più concisa, tanti fatti, tanti ricordi ufficiali, tanti nomi di persone e di luoghi, tante notizie controllate. Questo volume formerà così il più sicuro ed interessante *vade-mecum* illustrante il I anno di guerra dell'Italia. Pel II anno, è già uscito il fascicolo X di detto *Diario* ed è pronto l'XI, e gli altri seguiranno via via, secondo il succedersi degli avvenimenti.

Il I volume in tela e oro, non costa che 10 lire, ed è in vendita presso le librerie dei Fratelli Treves in tutta Italia e all'estero, e dai principali librai. Lo presenta al pubblico una breve e viva prefazione di Alfredo Comandini cui Emilio Treves stesso affidò, un mese prima di morire, la prosecuzione — ininterrotta — del paziente ed interessante lavoro.

Gli animali alla guerra. — Giulio Caprin, nato a Trieste, venuto fin da bambino a Firenze, serba, nel suo talento, il doppio aspetto che gli viene dalla patria d'origine e da quella d'adozione; l'ardore patriotico si mesce in lui a un'arguzia fine, a un'ironia delicatamente amara, elegantemente filosofica. È con lo sguardo del filosofo e del soldato che egli osserva *Gli animali alla guerra* (Milano, Fratelli Treves, edizione aldina, L. 3) in questo libro leggiadro ed acuto, che nota le ripercussioni portate dal tremendo urto fra gli uomini nell'oscura vita, nelle misteriose anime degli animali. Buoi, cani, galline, maiali sono i personaggi di questo libro scritto per la gioventù. Non sono gli animali da favola che, da Esopo a Trilussa, si sono adattati ad assumere pose e sentimenti di umanità; sono semplici, umili bestie, colte nel loro gesto vero da un pennello d'artista. Alcune di queste pagine son tutte uno sfavillio di graziosa malizia, come quelle sugli animali da cortile e sui piccioni sospetti; in altre si schiude inattesa una larga ala di poesia, come in «Un cuculo» e in «Italia detta dai giovenchi....». Tutte recano l'impronta di un ingegno personale, che sa vedere e scrivere originalmente, pur tenendosi in una linea di sobria grazia artistica; e di un'anima di patriota, che sente l'inflessibile necessità della nostra guerra.

Sem Benelli, che in seguito alla grave ferita riportata sul Carso, trovasi tuttora in convalescenza all'ospedale Mackenzie di Genova, ha voluto non di meno accogliere l'invito di quella Università Popolare di inaugurare con un suo discorso il ciclo annuale delle conferenze. Il poeta parlò il 12 corrente al teatro Carlo Felice davanti ad un pubblico immenso. Il discorso s'intitola con semplicità: *Italia*, e questa santa realtà ha ispirato al poeta una prosa alata, densa di pensiero e di ricordi, ricca di vaticini per l'avvenire, che ha destato nel magnifico uditorio la più viva commozione e il più schietto entusiasmo. Il bellissimo discorso verrà pubblicato tra breve in un volumetto della casa Treves.

I premi dei Lincei. — Alla solenne seduta che l'insigne Accademia tenne, come suole, nel giorno genetliaco del Re, presenti 67 accademici, furono eletti, nuovo presidente il senatore prof. Francesco D'Ovidio, dell'Università di Napoli; vice-presidente il fisico prof. Antonio Roiti dell'Istituto di Firenze, ed amministratore aggiunto il senatore Rodolfo Lanciani dell'Università di Roma. Approvato il resoconto finanziario esposto dal socio Bonaldo Stringher, e chiuso con un avanzo, fu fatta la proclamazione dell'assegnazione dei premi. Quello Reale di filologia di diecimila lire fu assegnato al professore *Michele Barbi*, attualmente in missione letteraria a Firenze per conto del governo, per la sua edizione dantesca; e il Premio Santoro, pure di diecimila lire, al maggiore *Gaetano Crocco* per i suoi studi di aereonautica. Il premio della Fondazione Sella di lire mille al prof. *Giulio Cesare Trabacchi*, dell'Istituto fisico di Roma, per i suoi studî di fisica; uno dei due premî ministeriali di matematica, di lire 2000 ciascuno, al prof. *Carlo Rosati*; l'altro, diviso in parti eguali fra i professori *Matteo Pottasso* e *Giuseppe Marletta*; il Premio ministeriale di didattica e metodologia dell'insegnamento medio, di lire 2000, al prof. *Augusto De Benedetti*; gli altri due premî ministeriali di lire 2000 ciascuno divisi in quattro parti eguali di lire mille ciascuna, ai seguenti professori cultori di scienze storiche: Carlo Bornate, Luigi Simeoni, Arturo Solari (storia antica), Giovanni Soranzo (cronache venete antiche). Il Premio Reale per l'astronomia non fu assegnato.

Il successivo giorno 12 l'Accademia dei Lincei in assemblea solenne, presente il Luogotenente del Re, duca di Genova, i ministri, le maggiori altre autorità, udì interessantissima conferenza dell'accademico senatore Guglielmo Marconi sui «fenomeni non spiegati e problemi non soluti attinenti alla radiotelegrafia».

Premi Nobel per la letteratura. — Un telegramma da Stoccolma ha annunziato che il 10 novembre l'Accademia svedese conferì il premio Nobel per la letteratura, per l'anno 1915, che era stato riservato, a Romain Rolland, il celebre autore di *Jean Christophe* e di *Au dessus de la melée*, libro che ha suscitato contro Rolland — pacifista a qualunque costo — così aspre polemiche specialmente in Francia, tanto che egli dovette lasciare la sua patria e stabilirsi a Ginevra. Il premio per la letteratura, per il 1916, è stato conferito al poeta e letterato svedese Vernier Heidestam.

IL FORTUNOSO EGITTO.

Non si parla più dell'Egitto. Fallito il tentativo turco-tedesco della primavera del 1915, il fronte egiziano è stato virtualmente cancellato dalla rossa carta topografica della guerra e non ha più tenuta tesa l'ansiosa curiosità del mondo. Ed era naturale. La guerra è, prima di tutto, un fatto dinamico e drammatico. Quando essa si ferma, il pubblico diserta la platea e volge altrove il suo interessamento. E in verità non si può dire che in questi ventisei mesi di guerra sian mancati avvenimenti sensazionali e appassionanti!

Pure per qualche mese l'Egitto battè il *record* dell'interesse drammatico nella grande arena del conflitto dei popoli. Dalla battaglia della Marna, che aveva tenuto tesi i nervi del mondo sino allo spasimo, e che era già vecchia di due mesi, nessun avvenimento aveva avuto il potere di rinnovare con tanta acuità quella tensione nervosa.

Gli era che l'Egitto, insieme con il suo favoloso prestigio, apportava nell'immane incendio che già ardeva mezza Europa, l'appassionante elemento delle più imprevedibili complicazioni.

Il Sultano di Costantinopoli aveva proclamata la guerra santa nell'atto stesso che le verdi bandiere del Profeta diventavan gualdrappe per i cavalli del Kaiser.

Da Berlino, divenuto l'ufficio centrale dell'idea panislamica, partivano proclami, oro, armi ed ufficiali per la novissima rivolta dell'Islam contro le Potenze cristiane che possedevano colonie musulmane, mentre le varie *zeitung* e gli innumerevoli *Tanin*, finanziati dalla *Deutsche Bank*, annunziavano l'imminente liberazione dell'Egitto dall'esoso giogo inglese. Liberazione che doveva avvenire, in parte mercè la immancabile sollevazione interna degli egiziani impazienti di fare ammenda onorevole presso la Turchia della secessione di Mehemet Alì e di riconsegnare le chiavi di El Azhar ad un pascià turco, ma specialmente per opera dell'invincibile esercito di Maometto V — reduce dalle recentissime glorie della guerra libica e della guerra balcanica — in commovente alleanza con le imperiali truppe di Guglielmo II, il più vero e maggiore protettore dei 300 milioni di musulmani sparsi per il mondo intiero.

Per un momento, dunque, pesò sul mondo l'incubo di un ricorso storico delle crociate a termini rovesciati, con in più la stranezza di un movimento anticristiano preparato e diretto da due Potenze, una delle quali — la Germania — è la depositaria della più vera verità evangelica, e l'altra — l'Austria — intitola la maestà del suo imperatore dell'attributo di cristianissima.

Pure qualche spirito attento denunciò subito, al primo annunzio, la natura bluffistica del teatrale proclama stillato a Berlino e firmato dal Sultano, che chiamava a raccolta i musulmani di tutto il mondo per una guerra santa, nella quale gli arabi avrebbero dovuto fare il giuoco degli odiatissimi turchi usurpatori, e gli uni e gli altri quello dei novissimi Machiavelli della *Wilhelmstrasse*. E previde il fallimento della strombazzata guerra santa con questa conseguenza sicurissima, tra le altre: la trasformazione dell'occupazione inglese dell'Egitto in un protettorato o in un possedimento vero e proprio, ma comunque con la rottura degli ultimi tenuissimi legami formali che ancora avvicinavano l'Egitto alla Turchia.

Noi fummo i primissimi tra questi profeti — ciò che ci valse le ire della germanofilia nostrana.

Ma gli eventi successivi si incaricarono di dar ragione alle nostre profezie. Intanto, mentre a Costantinopoli e a Berlino si organizzava il doppio *bluff* della guerra santa e della spedizione in Egitto e nessuno poteva prevedere quello che ne sarebbe successo, il grande pubblico reclamava di essere informato su quegli avvenimenti.

Il *Giornale d'Italia* perciò mandò subito in Egitto il nostro collega Felici, che già in altri due servizii africani — Tripoli e Benadir — aveva fatto brillantissima prova. E le sue lettere furono interessantissime.

Ora i Fratelli Treves hanno opportunamente riunito in un elegante volumetto le lettere di Osea Felici [1] arricchendo la loro serie dei *Quaderni della guerra* di una pubblicazione di grande interesse politico e storico.

Il nostro collega in una sobria prefazione chiama modestamente «umile cronaca» le sue lettere. Invece esse costituiscono un documento di notevole valore, del quale non si potrà non tener conto nella sintesi storica di questa immane tragedia che stiamo vivendo da oltre due anni.

Perchè Osea Felici, partito per andar a vedere la guerra sul canale di Suez, non vide, è vero, le acque liberate dal prodigioso ardire di Lesseps mutate in campo di battaglia, ma ebbe la fortuna di assistere alla prima più importante e più immediata conseguenza della guerra europea: il definitivo assorbimento dell'Egitto da parte dell'Inghilterra. Morta l'Occupazione (con la *O* maiuscola), John Bull raccoglieva, nelle circostanze più impensate, il frutto della sua lunga e paziente politica semisecolare, d'accordo e in alleanza con quella stessa Francia che per lunghi anni aveva cercato di attraversare in tutti i modi i progetti inglesi in Egitto, e che sola, sino all'accordo della primavera del 1904, che preludeva all'intesa anglo-francese, aveva tenuto testa, tra il disinteressamento del resto di Europa, al progressivo affermarsi e consolidarsi dell'occupazione britannica.

Si videro così — e non fu la minore stranezza di questa guerra — le navi di guerra francesi difendere a beneficio degl'inglesi quel fortunoso Egitto che sino al principio del secolo XX era stato oggetto di un'ardente contesa tra le due alleate di oggi — contesa che in più di un momento rasentò il conflitto armato.

Osea Felici ebbe pertanto la ventura di assistere allo scioglimento conclusivo di questo nodo gordiano della politica europea e ne trasse occasione per scrivere al *Giornale d'Italia* delle note ricche di acutissime osservazioni e che, lette avidamente in quell'epoca di spasmodica e non banale curiosità dal nostro grande pubblico, si rileggono oggi con non minore interesse e diletto.

Pur non essendo un libro, nel senso organico e costruttivo della parola, questo *quaderno* del Felici ha un suo spirito continuativo per il quale le lettere di cui esso si compone, sottratte alla efimera vita del giornale, sono legate da un filo conduttore che fa sembrare queste note, scritte giorno per giorno, altrettanti capitoli di un'opera organicamente concepita e meditatamente scritta.

Gli è che Osea Felici è un attento ed acuto osservatore che non si contenta di dare la rappresentazione esteriore dei fatti e dei fenomeni, che occupano la sua curiosità e la sua attività professionali, ma li penetra e li sviscera nelle loro origini, nelle loro manifestazioni e nelle loro conseguenze con un criterio che trascende la cronaca del fuggente attimo giornalistico e tende ad una visione più lontana e sistematica. Così questo suo *quaderno* su l'Egitto è la rappresentazione completa ed armonica di quel caratteristico momento durante il quale la terra dei Faraoni concentrò su di lei la attenzione generale, colto nei suoi scorci più significativi e nei suoi aspetti più essenziali.

Con tutto questo non intendo dire che codesto libro sia una monografia storica o che comunque esso possa far testo, per gli storici futuri, di quel che è stata, anzi non è stata la guerra turco-tedesco-anglo-egiziana. Per fortuna il giornalista non è mai uno storico, ed è ventura che sia così perchè, sia detto per incidente, solo rileggendo i giornali dell'epoca i posteri potranno conoscere molte verità, che la storia non registrerà mai. La storia infatti è quasi sempre inquinata dalla lue accademica ed aulica ed ha tante faccie quante sono le tendenze di chi la scrive e i popoli per i quali è scritta. Voi direte che il giornale anticipa ed esagera questi difetti. Ed è vero, ma almeno il giornale non fa professione di serenità, mentre la storia sfrutta un presupposto di teorica imparzialità che poi in pratica viola sfacciatamente.

Ma torniamo al libro del Felici, che ha inteso fare opera di cronaca giornalistica, e da giornalista italiano perchè egli ha osservato l'episodio egiziano in costante rapporto con gl'interessi d'Italia.

Tuttavia io credo che al Felici siano sfuggiti parecchi elementi del grande dramma egiziano, che apparentemente si presentava come un'azione *à côté* della tragedia delle nazioni, ma che in realtà ne è stato uno degli epicentri.

Il Felici, infatti, che è uno dei più apprezzati scrittori di politica coloniale (una sua pubblicazione sul Benadir è una delle migliori del genere), è stato quasi suo malgrado tratto dallo stesso orientamento dei suoi studii a considerare il dramma egiziano più da un punto di vista coloniale che da una più vasta visione di politica generale, e gli ha assegnato nella economia della guerra europea e delle sue conseguenze un ruolo evidentemente inferiore a quello reale — come l'avvenire dimostrerà. Con che non voglio dire che questi elementi gli siano completamente sfuggiti, chè anzi li ha lucidamente fermati; ma ha avuto il torto di non dar loro l'esatto valore che effettivamente essi hanno.

Questa osservazione del resto non toglie nulla all'interesse del libro che fra gli altri pregi ha quello di essere di piacevolissima lettura. Ed invero l'autore è uno scrittore agile ed elegante, che non si appesantisce su gli argomenti che tratta, ma affetta anzi una certa civetteria letteraria nel dire le cose più gravi in uno stile scintillante e pur semplice, traverso il quale non si fa nessuna fatica a rintracciare la vena di un *humour* brioso e profondo nel tempo stesso.

Inoltre il Felici, che ha avuto il buon senso di non «scoprire» l'Egitto, ha d'altra parte il merito di comunicarci con il suo stile nervoso e tutto pervaso della voluttuosa ebbrezza del sole africano, delle sue «impressioni d'Egitto» che non hanno nulla a che fare con le solite banali rifritture, ma testimoniano di uno spirito di osservazione acuto ed originale, per il quale, senza rimontare ai Faraoni e tanto meno svenire davanti le Piramidi dall'alto delle quali i soliti secoli continuano a guardare impavidi e sereni il mondo, l'autore, attraverso la cronaca degli avvenimenti e l'esame dei problemi che man mano ne derivavano, ha saputo darci il quadro dell'Egitto moderno con colori vivacissimi.

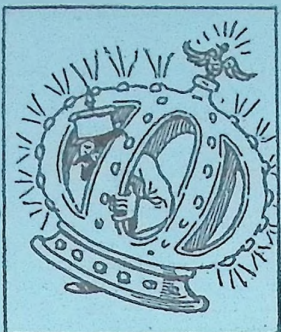
In conclusione, questo di Felici è un libro utile e piacevole che occuperà un notevole posto nella letteratura del conflitto delle nazioni e che merita a giusto titolo un largo successo di critica e di diffusione.

(*Il giornale d'Italia*). R. La Valle.

[1] Osea Felici. *L'Egitto e la guerra europea*. Milano, Fratelli Treves, L. 3.

L' "INDIPENDENZA" DELLA POLONIA - *Variazioni di BIAGIO.*

Colla indipendenza e autonomia concessa dai due Imperatori al popolo polacco....

questo ha acquistato piena libertà di azione e di parola....

può usufruire della gloria e degli splendori di una corona "autonoma",...

ha il diritto di pagare le tasse con moneta tedesca

e di essere accettato come "volontario" nell'esercito del Kaiser.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

7 28. *Cardiff.* Sommergibile tedesco affonda il vapore americano *Lanao*, di 892 tonnellate: 30 uomini dell'equipaggio sono sbarcati a Barry da un vapore norvegese.

4. novemb. *Napoli.* Improvviso allarme inesplicabile fa accorrere il popolino a fare esuberanti provviste di pane, onde rimangono esaurite tutte le panatterie.

Berlino. Il ricorso di Liebknecht, contro la nota sentenza del Tribunale del governatorato di Berlino, che lo condannò per i disordini del 1.° maggio è respinto dal Tribunale militare dell'Impero.

dom. 5. *Roma.* Inaugurasi il convegno della Dante Alighieri con discorsi di Boselli e di Rava.

Napoli. Con discorso del ministro Bianchi inaugurato il convegno parlamentare democratico costituzionale.

Londra. L'ammiragliato annuncia che un sommergibile operante nel Mare del Nord nelle vicinanze del litorale di Danimarca lanciò siluri contro due corazzate tedesche tipo *dreadnought*, colpendole; ma ignorasi quali avarie ne risultarono.

Berlino. Il ministro di Norvegia ritornato questa mane, consegna al ministero degli esteri la nota di risposta della Norvegia alla Germania sulla guerra dei sottomarini, nota confermante il punto di vista norvegese del 13 ottobre.

Varsavia. Proclami imperiali austrotedeschi pubblicati qui ed a Lublino, annunziano la costituzione del regno autonomo della Polonia; e l'autonomia della Galizia.

Copenhagen. Un sommergibile tedesco incagliasi ed è distrutto dal suo stesso equipaggio presso Harbocere.

6. *Roma.* Il ministro d'agricoltura, Ranieri, presiedendo la Commissione Centrale degli approvvigionamenti, preannuncia restrinzioni nel consumo della carne.

Atene. L'ammiraglio Dartigue Du Fournet annuncia che la polizia greca e quella francese effettuarono una visita al domicilio del deputato Kalimaniotis al Pireo sospettato da tempo di fornire informazioni ai sommergibili nemici nel Mare Egeo. Gli agenti furono fatti segno a colpi di fucile da parte degli abitanti della casa. La polizia entrò e scoprì degli apparecchi da segnalazioni. Furono operati parecchi arresti. Kalimaniotis fuggì.

7. *Torino.* Ad un anno ed a nove mesi di carcere sono stati rispettivamente condannati dal Tribunale militare Annibale Crolleni, Ettore Maggi, soci accomandatari del Lanificio successori Sella in Croce Mosso, e Giacomo Scribante, magazziniere del medesimo, per avere tentato di frodare l'amministrazione militare, consegnando al Commissariato 206 pezze di panno grigio-verde di peso e resistenza inferiori a quelli stabiliti.

Modane. Incontransi oggi a San Michele di Moriana il generale Joffre ed il generale Cadorna.

8. *Atene.* Per la ricorrenza del quarto anniversario dell'occupazione greca di Salonicco, stamane il Re ha passato le truppe in rivista e ha assistito, colla Regina, ad un *Te Deum* senza pronunziare discorsi e senza incidenti; a sera il ministro di Russia, principe Dimidoff, ha dato un pranzo al Re, cui è seguito un ricevimento con l'intervento dei ministri dei paesi Alleati.

Nova York. Notizie ulteriori danno come eletto Wilson.

9. *Roma.* Sono chiamati alle armi per il 15 gli uomini di 3.ª categoria della classe 1878.

— Sono decretati nuovi provvedimenti finanziari fiscali che prevedesi daranno 200 milioni.

Torino. Il tenente aviatore Guido Guidi batte con apparecchio nazionale il *record* dell'altezza mondiale toccando alle 14.37 i metri 7950, discendendo poi con volo librato durato 10 minuti; ed avendo raggiunto a 6000 metri i — 32° centigradi!...

Firenze. L'Arno in gran piena causa le pioggie.

Venezia. I punti bassi della città inondati causa le insistenti pioggie.

Londra. Al banchetto del Lord Mayor, Asquith riafferma la salda Unione degli alleati per la liberazione finale dell'Europa.

Berlino. Alla Commissione del bilancio del Reichstag il cancelliere parla in confutazione di Grey, respingendo la responsabilità della guerra.

Atene. Distaccamenti Alleati hanno occupato i battelli, la flottiglia leggera, l'isola e l'arsenale di Leros in cui si trovano i depositi delle munizioni della flotta. Equipaggi francesi hanno occupato stamane l'isola di Kyra. Gli ufficiali del controllo e della polizia degli Alleati hanno arrestato il deputato Kalimaniotis, accusato di fornire informazioni ai sommergibili nemici nell'Egeo, e lo hanno condotto al Consolato inglese del Pireo.

10. *Roma.* Il marchese Salvago Raggi è nominato ambasciatore d'Italia a Parigi.

Milano. Alla Bovisa verso le 11,30 nello stabilimento della ditta Boston Blacking Company esplode notevole quantità di benzina: cinque donne e due uomini uccisi.

Vienna. Il conte Tanoi-Tarnowski, ministro austriaco a Sofia, è nominato ambasciatore a Washington.

Stoccolma. Il premio Nobel per la lettura per il 1915 è conferito a Romain Rolland, e quello pel 1916 al poeta svedese Carlo Gustavo Werner Heidenstam.

Nova York. Wilson ha ottenuti voti 269; Hughes 235: vi sono 27 voti dubbi, che non muteranno il risultato.

11. *Roma.* Il ministro Bissolati parte per il fronte italiano.

Cardiff. È tenuto un comizio popolare contro ogni idea di pace prematura.

Pietrogrado. Annunziasi che la flotta russa del Mar Nero ha bombardato e distrutto il porto rumeno di Costanza tenuto dai bulgaro-tedeschi.

Nova York. Wilson ha riportato 272 voti elettorali, Hughes 243. Sono ancora incerti i risultati degli Stati di Minnesota e New Hampshire, che dispongono insieme di 16 voti e non possono quindi mutare il risultato dell'elezione. Wilson ottenne un numero di voti popolari superiore ad Hughes. Il totale dei voti popolari, compresi quelli delle donne, è di circa 16 milioni.

12. *Bologna.* Scioperano i tramvieri per il mancato aumento delle mercedi.